

# Cronache di Archeologia

---



39  
2020

## Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

*Direttore:* Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

*Responsabile di redazione:* Marco Camera

*Comitato di redazione:* Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

*Comitato scientifico:* Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

# Cronache di Archeologia

39, 2020

## Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia

Laura Russo

### Premessa metodologica

La mostra<sup>1</sup> dedicata agli ori di Sant'Angelo Muxaro dal British Museum e dal Museo archeologico Paolo Orsi di Siracusa, svoltasi dal 24 novembre al 14 dicembre 2015, alla Biblioteca Lucchesiana di Agrigento, ha risvegliato sicuramente un interesse, che sembrava momentaneamente sopito, sulla questione relativa al contesto storico culturale in cui detta oreficeria andrebbe collocata, nel quadro dei rapporti tra la Sicilia sicana e l'Egeo<sup>2</sup>.

Tali oreficerie, protagoniste di una storia antiquaria alquanto complessa e articolata<sup>3</sup>, che vede i due grossi anelli provenienti dalla necropoli<sup>4</sup> e le tazze auree al centro di una complessa rete di circostanze e che ha visto coinvolti vari esponenti della storia locale agrigentina di fine '700<sup>5</sup>, sono state al centro di un fervido dibattito<sup>6</sup> in cui varie posizioni si sono alternate, tra la teorizzazione di una origine trasmarina e quella di prodotti di fabbrica locale.

“Ma Minosse, re dei cretesi, che allora dominava sui mari, avendo saputo della fuga di Dedalo in Sicilia, decise di muovere guerra all'isola...”

(Diodoro IV, 79, 1-3)

“.....The medium is the message...”

(Marshall McLuhan, 1967)

Al di là infatti degli assunti di base sottesi al presente studio, quello cioè di un legame tra iconografia e realtà e quello per cui l'inclusione di alcuni ambiti nel privilegio della raffigurazione è più o meno consapevolmente condizionata da presupposti ideologici<sup>7</sup>, un discorso sulla *imagerie* deve necessariamente comprendere non soltanto le regole di trasmissione e riproduzione, ma anche la scelta dei temi e la loro aderenza alle prassi reali<sup>8</sup>, quali strumento di comunicazione di messaggi e significati<sup>9</sup>. Sulla scorta di queste premesse, il presente articolo vuole portare avanti uno dei motivi di maggiore interesse storico-archeologico, che sia dato cogliere, ovvero una rivisitazione stilistica e iconografica, che serva, oltre che a gettar luce sulla matrice socio culturale degli artigiani che avrebbero prodotto suddetta oreficeria, a far riflettere sugli aspetti simbolici della *imagerie* ivi protagonista.

La prospettiva in cui queste pagine si collocano, seppur inserita nel solco della suddetta letteratura sull'argomento già vasta e sotto certi profili esaustiva<sup>10</sup>, risulta non organizzata per blocchi problematici<sup>11</sup>, ma per analisi iconografica e stilistica di ciascun esemplare di tale artigianato artistico, stante l'esigenza di una sistematizzazione di spunti, idee ed elementi che

\* Desidero ringraziare il prof. Dario Palermo per le discussioni sull'argomento e per lo stimolo a intraprendere questa ricerca.

1 Tesori 2015.

2 Cfr. LA ROSA 1999, pp. 159-185; cfr. bibliografia contenuta in DE MIRO 2016.

3 Per un inquadramento puntuale della storia antiquaria, cfr. DE MIRO 2016 con bibl. prec.; PALERMO 2016a; PALERMO 2016b.

4 Soltanto uno dei due è però di sicuro ritrovamento, rinvenuto ancora al dito del defunto inumato nella tomba VI; per le circostanze di rinvenimento cfr. PALERMO 2004, p. 188; PALERMO 2016b, pp. 13-15, con bibl. prec.

5 Cfr. DE MIRO 2016, p. 73, nota 1.

6 La discussione in merito comincia nel 1953-1954, anni in cui Biagio Pace teorizza per esse una origine fenicio cipriota, dunque un prodotto di importazione e prosegue poi a distanza di tempo con i contributi della VAGNETTI 1972 e RIZZA 1979, seguiti poi da PALERMO 1980; per tutti i riferimenti bibliografici, cfr. DE MIRO 2016, pp. 73-74, note 2-8.

7 Per una impostazione metodologica, MILITELLO 2011, pp. 239-242.

8 MILITELLO 2011, p. 239 sottolinea come il rapporto tra scelte tematiche e aderenza al reale non sia sempre scontata e cita a tal proposito la discrepanza tra evidenza archeologica e iconografia in ambito religioso cretese.

9 Cfr. UELINGER, SUTER 2005, pp. XVIII-XX.

10 ORSI 1932, pp. 271-284; PACE 1954-1955; BECATTI 1955; CAPUTO 1963, p. 409; BOARDMAN 1967; VAGNETTI 1972; RIZZA 1979; PALERMO 1980; DE MIRO 1999; DE MIRO 2016.

11 Cfr. DE MIRO 2016.

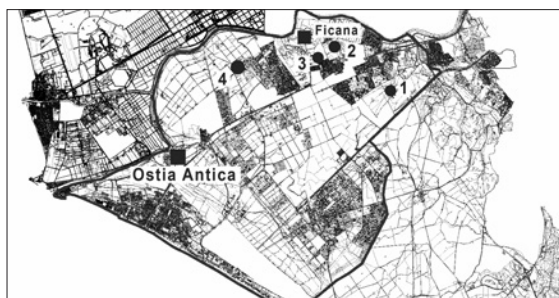


Fig. 1 - Anello aureo, Museo archeologico di Firenze.

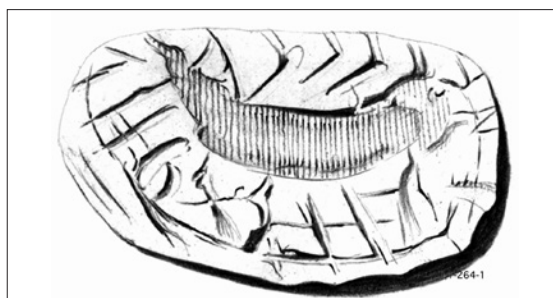


Fig. 2 - Sigillo minoico. Platanos (AMIII).

in esso confluirono, nonché una valutazione delle componenti storicamente e concettualmente più significative della matrice culturale della committenza e del “maestro” che li avrebbe realizzati.

Nella storia degli studi su suddetta oreficeria varie posizioni si sono alternate e varie ipotesi sono state dibattute<sup>12</sup>, ma in una prospettiva in cui le eventuali e possibili interconnessioni con il Mediterraneo orientale sarebbero state “governate” da Cipro<sup>13</sup>, in cui prospectors fenici sarebbero stati di stanza a Kition<sup>14</sup>. Oggi invece sembra utile partire da un altro punto di focalizzazione: l’isola di Creta<sup>15</sup>, in ragione del fatto che, al di là del ruolo di mediatore tra mondo levantino e Occidente, che va comunque in questa sede sviscerato, l’isola di Minosse ebbe un ruolo determinante nelle vicende della Sicilia alto arcaica, non fosse altro che per la fondazione di Gela<sup>16</sup>, avvenuta grazie a coloni rodio cretesi, guidati da Antifemo ed Entimo<sup>17</sup>. Peraltro tale evento di storia coloniale risulta alquanto rilevante nella nostra fattispecie di studio, poiché è

notorio il rapporto che i coloni geloi avrebbero intrattenuto con le comunità sicane<sup>18</sup> dell’isola, condizionandone il destino politico e culturale<sup>19</sup>.

Il presente lavoro si articolerà dunque in due momenti: nel primo verranno esaminate iconografie e stile delle oreficerie del centro sicano di Sant’Angelo Muxaro, alla luce di analogie emerse dai confronti con la glittica, gli avori, le coppe metalliche; nel secondo si avanzeranno delle proposte interpretative<sup>20</sup> del fenomeno, rispetto alla realtà socio politica isolana e alla loro collocazione nella tradizione artigianale e artistica.

### Gli ori di Sant’Angelo Muxaro: analisi stilistica e iconografica

La disputa intorno agli ori di Sant’Angelo Muxaro<sup>21</sup> è stata in qualche modo alimentata dal fatto che a tali esemplari di artigianato aureo, privi comunque di contesto di rinvenimento, fatta eccezione per l’anello proveniente dalla tomba VI, la Vagnetti aggiunse nel 1972<sup>22</sup> un anello aureo sigillo, conser-

12 Per riferimenti puntuali alla storia degli studi sull’argomento, cfr. DE MIRO 2016, pp. 73-74 con bibl. prec.

13 PACE 1953-1954, pp. 282-283, individua nel mondo fenicio-cipriota del VII secolo a.C. il luogo di fabbricazione della *bull-cup* e degli anelli, in qualche modo seguito in tale convinzione da DE MIRO 2016; per le interconnessioni nel Mediterraneo orientale e gli approcci orientali all’Ovest, vedi Coldstream 1998 che, focalizzando l’attenzione su una classe di manufatti, la Black on Red ware, mette in luce l’importanza di Kommos, sulla costa meridionale di Creta, quale avamposto di una “fastline” fenicia verso Ovest.

14 Cfr. FRANKENSTEIN 1979.

15 Si vedrà più avanti come anche le caratteristiche di matrice cipriofenicia in realtà ben si giustificano e non contraddicono il ruolo determinante di Creta nella trasmissione tra Oriente e Occidente di iconografie e stile; del resto contatti tra ambito cretese e cipriofenicio risultano ampiamente attestati; sull’argomento cfr. COLDSTREAM 1998, *passim*.

16 Sulla fondazione di Gela, quale unica impresa coloniale ufficiale dei Cretesi al di fuori dell’isola, cfr. PALERMO, PAPPALARDO 2011, p. 43; CULTRARO 2009.

17 Per la tradizione letteraria erodotea sulla fondazione della colonia geloa, cfr. BIONDI 2011; PALERMO 2011.

18 In altri contesti isolani risultano variamente attestati rapporti tra coloni geloi ed élites locali, interessate a mantenere equilibri socio politici, concretizzatisi in relazioni commerciali fatte di scambi e addirittura doni per i capi indigeni; sul ruolo di Gela, l’ellenizzazione dell’isola e il rapporto con le comunità sicane dell’isola, cfr. ORLANDINI 1962; sull’economia del dono, cfr. MAUSS 1924.

19 La storia di Sant’Angelo Muxaro e Polizzello, due centri intimamente connessi, nella media valle del Platani, posti a controllo di uno dei crocevia più importanti dell’isola, risulta legata a doppio filo alle vicende geloe, sin dalla fondazione della colonia rodio-cretese; cfr. PALERMO 1980; PALERMO 1996; RIZZA, PALERMO 2004; PALERMO 2009; PALERMO 2015; PALERMO 2016a; PALERMO 2016b.

20 Per riferimenti alla tradizione mitico leggendaria relativa all’identificazione di Sant’Angelo Muxaro con Camico (su Camico, cfr. Strabone 6, 273) vedi CARRATELLI 1956, pp. 89-103; DE MIRO 1999, con bibl. prec.

21 Per le circostanze antiquarie, cfr. DE MIRO 2016, p. 73.

22 VAGNETTI 1972, pp. 189-201.

vato al Museo archeologico di Firenze<sup>23</sup>, recante un grifone retrospiciente.

Considerato da De Miro<sup>24</sup> come non appartenente alla bottega di produzione degli ori<sup>25</sup> ed attribuibile a parere dello stesso ad altra officina artigiana<sup>26</sup>, esso invece induce oggi ad una rivisitazione di tutte le oreficerie provenienti dal centro sicano, nell'ottica di ricostruzione di un vero e proprio ciclo iconografico<sup>27</sup> dagli aspetti simbolici pregni di significato, quale indicatore di status e strategia di autorappresentazione del potere<sup>28</sup>. Cominciamo dunque proprio con l'anello conservato al Museo Archeologico di Firenze.

Anello aureo (fig. 1).

Si tratta di un anello sigillo<sup>29</sup> con castone amigdaloidale ad occhio contornato, del peso di g. 22, 87. Nel campo, a profondo intaglio, campeggia quale motivo iconografico unico<sup>30</sup>, a carattere apotropaico, dimostrando in tale caratteristica una reminiscenza marcatamente minoica<sup>31</sup>, un grifone<sup>32</sup>, gradiente a destra. Retrospiciente, privo di criniera<sup>33</sup>, ha il corpo snello, molto allungato, come nel sigillo CMS II, 1 n. 264-1 (fig. 2), sinuoso, quasi vermicolare, con chiara indicazione delle costole, con collare di piume alla base del collo, un'appendice pendula, quasi un ricciolo mitannico<sup>34</sup>, caratteristico di sigilli siriani dell'Ugaritico

Medio II<sup>35</sup> (fig. 3) e del Tardo Bronzo<sup>36</sup>, che sembra chiudersi a testa di serpente, e un'ala dritta<sup>37</sup>, sventagliata, composta di due stecche piatte, già attestate in ambito minoico<sup>38</sup>, articolate quasi a formare un angolo retto, caratteristiche dei grifoni siro-palestinesi, che a loro volta riprendono quelli egei<sup>39</sup>, piumata a fitto tratteggio<sup>40</sup> di solchi verticali paralleli. L'ala, assai lunga, è articolata in due "fasce" di cui una dritta che richiama alla memoria un'impostazione iconografica caratterizzante la sfinge rappresentata su una faretra da Fortetsa<sup>41</sup> (fig. 4), e una ricurva, quasi a falce, caratteristica più delle ali fenicie che anatoliche, che ricorre in uno scaraboide da Megiddo<sup>42</sup>.

La testa, che trova confronti in un avorio miceneo<sup>43</sup> e nel cosiddetto "anello di Nestore"<sup>44</sup> (fig. 5), proveniente da una tomba a *tholos* di Pylos, datato da Evans al TMI<sup>45</sup>, è piccola e liscia, priva di orecchie, dotata di becco lungo adunco chiuso, che trova confronti in esemplari di glittica minoica (fig. 6), nei sigilli siriani<sup>46</sup> e in scudi dell'Antro Ideo<sup>47</sup>. Le zampe, con differenziazione tra anteriori e posteriori, in ciò evocando una distinzione tipicamente mesopotamica<sup>48</sup>, sono dotate di poderosi unghioni; quelle anteriori, di volatile, appaiono divaricate, seguendo il contorno dell'anello; quelle posteriori ricordano invece quelle di un felino, o meglio ancora di un leone.

23 DE MIRO 2016, fig. 10-11.

24 DE MIRO 2016, p. 76 sostiene che l'anello dal Museo di Firenze è caratterizzato da una visione pittorica che nulla avrebbe a che vedere con la resa plastica della imagerie degli ori del centro sicano.

25 PALERMO 2004, pp. 209-210, ha ipotizzato che in tale bottega potesse operare una personalità artigiana emergente, definita "maestro degli ori di Sant'Angelo Muxaro".

26 DE MIRO 2016, p. 76 contrappone alla visione plastica degli altri ori la visione "pittorica" dell'anello conservato a Firenze.

27 Fondamentale in tale frangente il riferimento al repertorio mitologico e alla tradizione letteraria che unisce il bestiario protagonista negli ori in un legame simbolico inscindibile di complementarietà tematica.

28 Circostanza che caratterizza il Mediterraneo antico e che in qualche modo conferma l'assunto per cui; cfr. CIAFALONI 1991, con bibl. prec.

29 Per un inquadramento tipologico dell'anello, cfr. BOARDMAN 1967, p. 28.

30 Da sottolineare che nel I millennio, accanto al mostro che viene messo a morte dall'eroe, che ricorre nelle coppe fenicio-cipriote, sembra affermarsi parallelamente alla colonizzazione fenicia a Kition ed Amatunte, un tipo di grifone puramente ornamentale, che compare su oggetti di arte "minore, con valore simbolico.

31 I *monstra* minoici, il cui ruolo nel culto è marcato come subalterno, quando appaiono soli, senza contesto, hanno un valore prettamente decorativo/apotropaico; cfr. DESSENNE 1957.

32 Sul motivo iconografico del grifone, cfr. BISI 1964; BISI 1965.

33 La criniera è un elemento che caratterizza il grifone nell'età del Bronzo, di cui viene in seguito privato; cfr. BOARDMAN 1961, p. 83; PAPPALARDO 2001, p. 183.

34 Significativo che il ricciolo mitannico ricorre in avori da Fort

Shalmaneser a Nimrud (stanza SW 37) su cui cfr. HERMANN 1986, 316, pl. 71, e in uno scudo dell'Antro Ideo, su cui cfr. SAKELLARAKIS 2013, pl. 40.

Sul motivo del ricciolo mitannico in generale, cfr. RUSSO 2016, p. 289, con bibl. prec.

35 Cfr. BISI 1965, fig. 7 / 59.

36 Cfr. BISI 1965, fig. 7 / 60-61.

37 Cfr. RUSSO 2016, nota 20-21.

38 Si tratta di due credule da Hagia Triada e Zakros, del MMIII; cfr. LEVI 1925-1926, pp. 115-116, fig. 113 e p. 178, fig. 221.

39 Cfr. FRANKFORT 1936-1937; DESSENNE 1957; DELPLACE 1965-1966.

40 Il fitto tratteggio ricorre negli scarabei egizi con grifone passante.

41 Cfr. BROCK 1957, p. 135, n. 1569, pl. CXVI. L'ala dritta ricorre anche nel "Grazing Deer Group", attestato tra i bronzi dell'Antro Ideo; COLDSTREAM 1974, p. 164, nota 23.

42 Cfr. BISI 1965, p. 84, nota 42.

43 POURSAT 1977, pl. 16:3; SCIGLIUZZO 2003, pp. 91-98, fig. 3.

44 Cfr. EVANS, PMIII, p. 153, fig. 104; DIETRICH 1997, pp. 29-32.

45 Cfr. EVANS, loc. cit. e p. 147, 154.

46 BISI 1965, p. 73.

47 Cfr. SAKELLARAKIS 2013, pl. 39.

48 BISI 1962, p. 177, a proposito del grifone egeo rileva che esso perde la distinzione tipicamente mesopotamica, già sfumata nella glittica siriana e anatolica, tra zampe anteriori di leone e zampe posteriori di rapace. Nel nostro caso di studio è probabile che l'artigiano abbia invertito tale costumanza e abbia reso al contrario le zampe posteriori leonine e quelle anteriori di rapace. Ciò avvalorerebbe l'ipotesi di manifattura locale certamente avvezzata, anche per contatto diretto con immigrati, ad una imagerie *lato sensu* orientale.



Fig. 3 - Sigillo siriano, Ugaritico medio II.



Fig. 4 - Faretra da tomba P di Fortetsa (da BROCK 1957).



Fig. 5 - "Anello di Nestore" da Pylos (da POURSAT 1977).



Fig. 6 - Sigillo minoico. Collezione Metaxas. Iraklion.



Fig. 7 - Anello aureo (collezione Castagnino) (da PISANO 1974).

Paragonato a un esemplare conservato al Museo di Cagliari (VII-VI secolo a.C.)<sup>49</sup>, appartenente alla Collezione Castagnino<sup>50</sup> (fig. 7), con il quale condi-

vide l'attitudine quasi estatica della testa<sup>51</sup>, attestata in esemplari cretesi-micenei e siro-palestinesi<sup>52</sup> e in avori da Megiddo<sup>53</sup> e Nimrud<sup>54</sup>, il grifone trova a nostro avviso stringenti analogie innanzitutto nella produzione di sigilli minoici<sup>55</sup>. Nella fattispecie l'indicazione per esempio delle costole trova confronti in un sigillo da Haghia Triada<sup>56</sup> (fig. 8) ed è elemen-

49 Cfr. VAGNETTI 1972, p. 196; DE MIRO 2016, p. 76, note 8-9.

50 PISANO 1974, pp. 95-96, tav. VIII, n. 118.

51 L'attitudine estatica della testa caratterizza i grifoni apteri dipinti nella sala del trono a Cnosso.

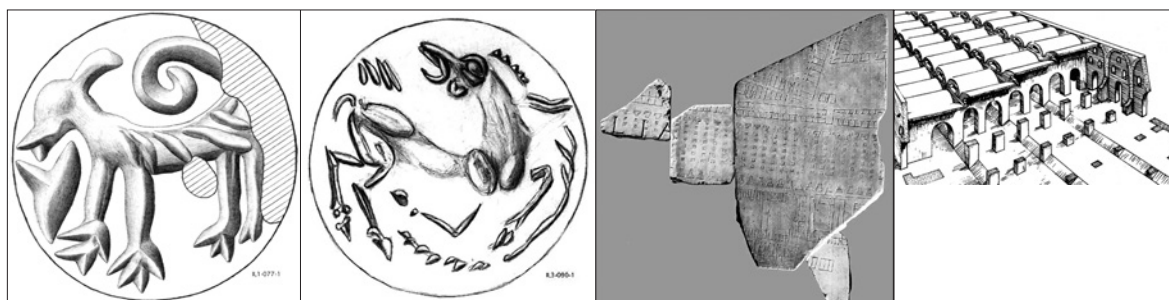
52 Da notare che BISI 1962, p. 231 ne parla a proposito del mostro raffigurato su uno specchio da Enkomi, che colloca in quella koinè del Tardo Bronzo, permeata di elementi egei da un lato e siriani dall'altro.

53 Cfr. LOUD 1939, tav. IX, nn. 2 a-b.

54 Cfr. Un esempio per tutti l'avorio BM 118157; cfr. HERRMANN-LAIDLAW 2009, n. 158, pl. 23.

55 Bisogna comunque specificare che il motivo iconografico del grifone, accolto in ambito egeo in quantità più consistente rispetto alla sfinge, come ebbe a specificare LEVI 1925-1926, p. 154, a proposito dei sigilli di Haghia Triada, non appare in ambito minoico prima del MMIII (sigilli di Zakros).

56 CMS II, 1 077.



Figg. 8-11 - Sigilli minoici: Haghia Triada. HMS 505 (AMIII-MMIA); Knossos. HMS 203 (TMI-II); Knossos. HMS 59 (TMII-III A1); Knossos. (s.i.) (TMI-II?).



Fig. 12-15 - Sigilli minoici. Haghia Triada. S.i. (TMI); Haghia Triada. S.i. (MMIII-TMI); Karteros. HMS 1416 (TMI); Psykrò. Oxford AE1511 (SBII)



Fig. 16 - Avorio miceneo (da POURSAT 1977).

to di matrice egea<sup>57</sup>; l'orientamento del collo e della testa, retrospiciente, trova significativi confronti in sigilli minoici<sup>58</sup>, da Knossos<sup>59</sup> (figg. 9-11), da Haghia Triada<sup>60</sup> (figg. 12-13), da Karteròs<sup>61</sup> (fig. 14), e

altri di incerta provenienza<sup>62</sup>, oltre che in un avorio miceneo<sup>63</sup> (fig. 16).

Analogie nella resa dell'ala le troviamo poi in un sigillo da Psychrò<sup>64</sup> (fig. 15), con il quale condivide inoltre l'attitudine della testa, e il medesimo orientamento del collo. L'orientamento della testa e il becco, chiuso<sup>65</sup>, trovano confronti in un sigillo conservato al British Museum<sup>66</sup> (fig. 17).

Il becco chiuso, peraltro, in ambito cretese di VIII secolo a.C., ricorre nel rilievo bronzeo da Kavousi<sup>67</sup> (fig. 18) e in uno scudo da Arkades<sup>68</sup> (fig. 19 a-b).

57 SCIGLIUZZO 2003, fig. 4.

58 CMS II, 1, n. 295 b-1; CMS IV 299.

59 CMS II 3-090-1; CMS II 3 175-1; CMS II 8 183.

60 CMS II 6-099-1; CMS II 6-215-1.

61 CMS II, 3 131; Inv. Iraklion HMS 1416.

62 CMS IX 104; CMS IV-185-1; CMS XI 040.

63 POURSAT 1977, pl. XXVI - 285/2461; SCIGLIUZZO 2003, fig. 3.

64 CMS VI 387 1; Inv. AE 1511 Ashmolean.

65 Il particolare del becco chiuso si ritrova nella glittica siriana ed anatolica (cfr. PORADA 1947), nei bronzi del Luristan (MOOREY 1971, p. 123) e in ambito egeo, sebbene in un sigillo proveniente da Haghia Pelaghia a Creta, all'incirca contemporaneo dei *monstra* ciprioti del Bronzo Tardo, il grifone abbia il becco semi aperto; cfr. BISI 1962, p. 232.

66 CMS VII 20; Inv. BM 1930.4-16.5.

67 BOYD 1901, pp. 125-157, figg. 10-11; REED 1976, n. 1.

68 KUNZE 1931, KB 56, taf. 43; BARNETT 1957, p. 247; LEVI 1927-1929, pp. 372-374, fig. 489; REED 1976, n. 2.



Fig. 17 - Sigillo minoico (prov. scon.). British Museum 1930. 4-16.5.

Quanto all'ala, invece, il grifone trova confronti in un esemplare minoico di provenienza incerta, il cui stile è riferibile al TMI<sup>69</sup> (fig. 20).

La mancanza delle orecchie, caratteristica ricorrente nei grifoni neo-hittiti<sup>70</sup>, lo accosta ai grifoni di tipo siro fenicio, che a loro volta mostrano addentellati e reciproci influssi nel mondo cretese-miceneo<sup>71</sup> e che vengono riprodotti negli scudi cretesi<sup>72</sup>. L'attitudine della testa, quasi "estatica"<sup>73</sup>, insieme alla fissità dello sguardo resa tale dall'occhio totalmente inespressivo, deve aver avuto alla base una credenza rituale, forse legata all'idea della sottomissione e adorazione divina, ed è significativo il fatto che la si ritrovi già nei grifoni apteri dipinti nella sala del trono del palazzo di Knossos<sup>74</sup> (fig. 21).

Infine la coda, a ricciolo verso il dorso, trova confronti in ambito fenicio<sup>75</sup>.

L'anello infine condivide con gli altri esemplari di oreficerie del centro sicano il particolare dell'indicazione netta della costolatura, resa a tre vivide linee parallele. Ciò farebbe oggi propendere per un'attribuzione alla medesima bottega degli ori di Sant'Angelo Muxaro, magari eseguito da altra mano rispetto agli altri esemplari.

Anello aureo (tomba VI; Museo Archeologico Siracusa; inv. 46.517) (fig. 22). Realizzato con tecnica a incisione profonda, predisposto in negativo, è l'unico esemplare di cui conosciamo il contesto di rinvenimento (tomba VI)<sup>76</sup>. In esso, a castone amig-

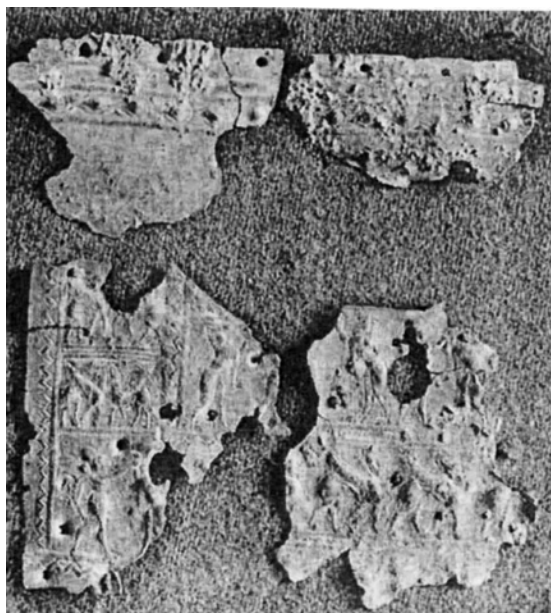


Fig. 18 - Rilievo bronzeo. Kavousi.

daloide<sup>77</sup>, è rappresentato un animale ad oggi identificato con un lupo<sup>78</sup>. Il corpo reca una chiara indicazione delle costole, resa con tre linee parallele<sup>79</sup>, le fauci sono spalancate, la lingua è pendula. Il collo appare coperto da folto pelo che, da una disamina dei sigilli minoici, potrebbe considerarsi una vera e propria criniera leonina.

Per tale particolare iconografico la bestia troverebbe infatti confronti in un sigillo da Knossos<sup>80</sup> (necropoli del Profitis Ilias) (fig. 23), il cui stile apparterebbe al periodo tra MMII e MMIII<sup>81</sup>, in un sigillo di provenienza incerta conservato al Museo di Iraklion<sup>82</sup> (fig. 24), in un altro esemplare, anch'esso di dubbia provenienza e conservato a Iraklion<sup>83</sup> (fig. 25), nonché in uno da Haghia Triada<sup>84</sup> (fig. 26), da Kato Zakros<sup>85</sup> (fig. 27), in un esemplare conservato all'Ashmolean Museum<sup>86</sup> (fig. 28), la cui datazione

69 CMS IX 179-1; Inv. Iraklion 5813.

70 AKURGAL 1966, pp. 103-104; MAZZONI 1972, pp. 177-210.

71 DELPLACE 1967, pp. 5-9; per i contatti tematici tra avori micenei e manufatti eburnei da Nimrud, cfr. DI PAOLO 1996, pp. 161-162.

72 BARNETT 1957, p. 76.

73 Significativo il fatto che tale atteggiamento ricorra tra gli avori di NIMRUD; cfr. HERRMANN 2009, n. 158, BM 118157, pl. 23.

74 MATZ 1956, p. 267, tav. XXXIb.

75 SCIACCA 2003, p. 247 con bibl. prec.

76 Sulle circostanze di riconoscimento della tomba VI, cfr. ORSI 1932, p. 13, fig. 7 e p. 15.

77 Per un elenco degli anelli aurei e loro distribuzione isolana, cfr. MILITELLO 1991.

78 ORSI 1932, p. 7, fig. 3; p. 14, fig. 8; DE MIRO 2016.

79 Vedi nota 55.

80 CMS II-2-048.

81 Da notare che i grifoni in ambito egeo non sembrerebbero attestati prima del MMIII; cfr. DESSENNE 1957, pp. 203-215.

82 CMS II-3-344; inv. HMS 98.

83 CMS II-4-175; inv. HMS 1289.

84 CMS II-6-083.

85 CMS II-7-070.

86 CMS VI-347.



Fig. 19 - Scudo bronzeo. Arkades.

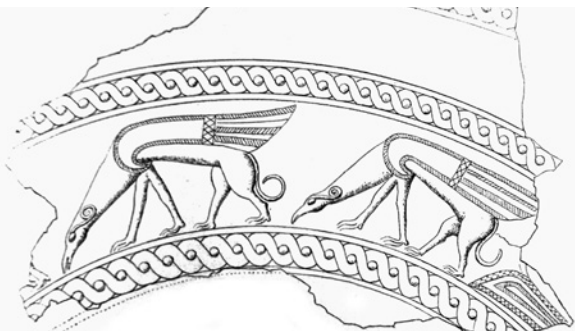


Fig. 20 - Sigillo minoico (prov. incerta) Cabinet des medailles. Parigi (M 5813) (TMI?).

stilistica è inserita nel TM I, in vari sigilli appartenenti alla Collezione Metaxas del Museo di Iraklion<sup>87</sup> (fig. 29). Una somiglianza nel motivo della criniera la si ritrova anche nel leone rappresentato in un sigillo forse proveniente da Knossos, conservato a New York<sup>88</sup> (fig. 30), del quale evoca anche la resa delle fauci e la postura.

Significativo inoltre il fatto che per tale motivo iconografico, che nella letteratura archeologica è stato interpretato come un folto manto, l'anello trovi confronti nelle rappresentazioni levantine di leone. Ci si riferisce in particolare ad alcuni avori da Nimrud<sup>89</sup> (figg. 31-33) e Arslan Tash<sup>90</sup> e a un "lion de porte", così lo definisce Thureau Danghin<sup>91</sup> (fig. 34), sempre dalla città nord siriana, con il quale condivide anche la conformazione dell'occhio e le fauci spalancate.

Nella resa delle zampe, che per la loro brevità ricordano un vaso di importazione cretese da Taranto<sup>92</sup> (fig. 35), l'anello evoca due sigilli provenienti da Haghia Triada<sup>93</sup> (fig. 36), e il bronzo cretese KB 33 del corpus di Kunze<sup>94</sup> (fig. 37), ove è possibile cogliere una generica similarità nella zampa anteriore sinistra. Con i due sigilli minoici condivide anche la stessa posizione della testa; da notare inoltre il restringimento alla vita. Quanto alla resa delle costole<sup>95</sup>, trova confronti inoltre in un sigillo da Tyliossos<sup>96</sup> (fig. 38), la cui datazione stilistica è stata inquadrata nel TMI, e in un sigillo da Haghia Triada<sup>97</sup> (fig. 39). La lingua pendula e le fauci spalancate trovano stringenti analogie in un leone rappresentato su un sigillo minoico della collezione privata Colville (Ex Christie's) (fig. 40), la cui datazione stilistica è stata collocata tra MMII e MMIII<sup>98</sup>. Generica somiglianza nella resa delle fauci si riscontra nel sigillo di provenienza sconosciuta<sup>99</sup>, nella resa della lingua, invece, in un leone rappresentato su un sigillo da Sitia, della Collezione Giamalakis<sup>100</sup> (fig. 41) la cui datazione stilistica è inquadrabile nel MMII. Ad ambito cretese, per l'esattezza ad un pithos ovoidale da Cnosso, inquadrabile nel TG<sup>101</sup> (fig. 42),

87 CMS IV 230, CMS IV 277, CMS IV 279.

88 CMS XIII-082-1.

89 A titolo di esempio: un avorio proveniente dall'Aj well (con inv. IM79501; cfr. HERRMANN, LAIDLAW 2009), una coppa eburnea, sempre dal pozzo AJ (inv. IM79511; cfr. HERRMANN, LAIDLAW 2009, pl. 56) e uno proveniente dal palazzo NW (n. inv. BM 118183; HERRMANN, LAIDLAW 2009, n. 82, pl. 13); da SW 12 (MALLOWAN 1966, p. 580, n. 541, ND11118).

90 Cfr. SINGER 1992, p. 52.

91 Cfr. Rinvenuto nell'area del tempio assiro; cfr. THUREAU DANGHIN 1931, pl. III.

92 Cfr. LO PORTO 1974, p. 184, nota 152; tav. XX, n. 6; l'autore precisa in tal sede che la resa delle corte zampe rievoca quelle rappresentate negli scudi dell'Antro Ideo.

93 CMS II, 1, no. 64 d; CMS II, 1 077.

94 Ci si riferisce alle zampe anteriori; cfr. KUNZE 1931, taf. 37.

95 Sulle costole segnate di tradizione egea o ciprio egea, cfr. POURSAT 1977; SCIGLIUZZO 2003, pp. 91-98.

96 CMS II 3-166-1.

97 CMS II 1-077.

98 CMS VIII 104.

99 CMS XIII-082-1.

100 CMS III-230b-1.

101 Cfr. COLDSTREAM 1974, pp. 161-164, fig. 1, tav. XV, 2; PAPPALARDO 2001, p. 183, n. 2.7.9.



Fig. 21 - Sala del trono. Knossos (da MATZ 1956).



Fig. 22 - Anello aureo. Sant'Angelo Muxaro - tomba VI (da Tesori 2015).

un elmo cretese da Afrati<sup>102</sup> (fig. 43) e uno scudo dell'Antro Ideo<sup>103</sup> (fig. 44) rimandano pure le fauci

102 Ci si riferisce all'elmo H2 in HOFFMANN 1972, pl. 8.2. Significative, a tal proposito, le parole dell'autore circa alcuni elementi anatomici della testa, che a suo parere sembrerebbero oscillare tra canini e leonini: "the long pointed puzzle, the long ears, the down-curving tail", e continua: "It has been suggested that a dog or a wolf may have been intended by the representation on the helmet, but both identifications seem doubtful".

103 Cfr. SAKELLARAKIS 2013, pl. 22.

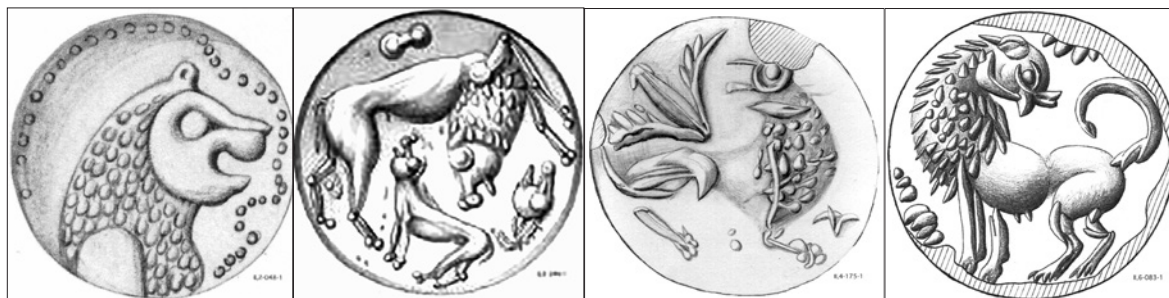
spalancate e la lingua pendula, motivo iconografico che ricorre come caratteristica leonina anche in rappresentazioni tardo hittite, con la probabile mediazione siriana. La resa delle fauci, con il medesimo tipo di apertura, trova inoltre confronti nel bronzo cretese KB 22 del catalogo Kunze, testa di leone volto a sinistra<sup>104</sup> (fig. 45). Le fauci e la lingua pendula inoltre trovano confronti in un fondo di contenitore in avorio proveniente dal pozzo AJ del palazzo NW a Nimrud<sup>105</sup> (fig. 46).

La resa dell'occhio, che rievoca in qualche modo un sigillo minoico proveniente da Sitia (fig. 41), trova stretti confronti nel leone rappresentato sul suddetto elmo cretese da Afrati<sup>106</sup>, con il quale condivide anche le fauci spalancate e la lingua pendula, e in un pithos orientalizzante da Gela, da sempre ritenuto di fabbrica siceliota, oggi ritenuto da Giacomo

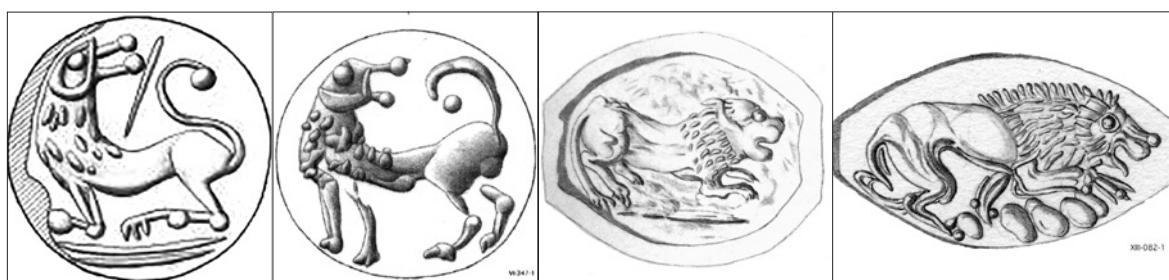
104 Cfr. KUNZE 1931, KB 22, taf. 32.

105 Cfr. OATES 2001, pl. 10 a.

106 Cfr. HOFFMANN 1972, pl. 8.2; vedi nota 102.



Figg. 23-26 - Sigilli minoici: Knossos. HMS 1623 (MMII-MMIII); prov. incerta. HMS 98; prov. incerta. HMS 1289 (TMI-II?); Haghia Triada. S.i.



Figg. 27-30 - Sigilli minoici: Kato Zakros. S.i. (TMI); prov. scon. Ashmolean Museum. S.i. (TMI); Mokhòs? Collezione Metaxas. HM Metax 527 (TMI); Knossos? New York (s.i.).



Fig. 31 - Avorio. Nimrud. Palazzo NW - AJ well.

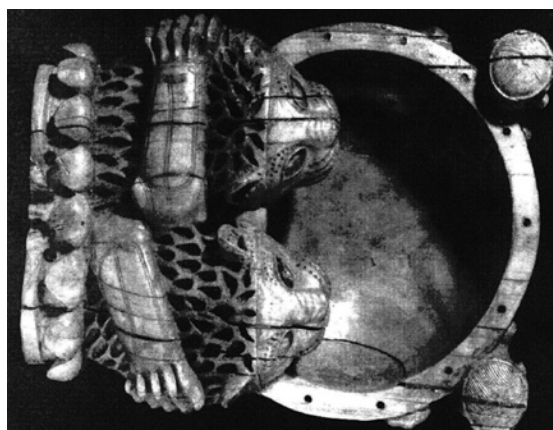


Fig. 32 - Coppa in avorio. Nimrud. Palazzo NW. AJ.

Biondi di manifattura cretese<sup>107</sup> (fig. 47), il quale costituisce peraltro uno di tanti ulteriori casi di importazione<sup>108</sup>. Quanto alla resa dell'occhio e alle fauci è inoltre significativo che riecheggi anche una placca eburnea frammentaria dalla stanza S10 di Fort Shalmaneser a Nimrud<sup>109</sup> (fig. 48).

Anche la criniera trova confronti in ambito cretese: ci si riferisce in particolare a una patera bronzea dalla tomba L di Arkades<sup>110</sup> (fig. 49), a un bronzo<sup>111</sup> (fig. 50), e ad alcuni scudi dell'Antro Ideo<sup>112</sup> (fig. 51).

107 Cfr. BIONDI 2005, p. 309, figg. 2-3.

108 Cfr. BIONDI 2011, p. 310, nota 27.

109 Cfr. MALLOWAN 1966, p. 582, n. 547 (ND 7806).

110 Cfr. LEVI 1927-1929, p. 378, fig. 491a.

111 Cfr. KUNZE 1931, taf. 51 a.

112 Cfr. SAKELLARAKIS 2013, pls. 22-23.



Fig. 33 - Avorio. Nimrud. Palazzo NW.



Fig. 34 - "Lion de porte". Arslan Tash.



Fig. 35 - Vaso d'importazione cretese. Taranto (da LO PORTO 1974).



Fig. 36 - Sigillo minoico. Haghia Triada. HMS 492; AMII-I-MMIA.

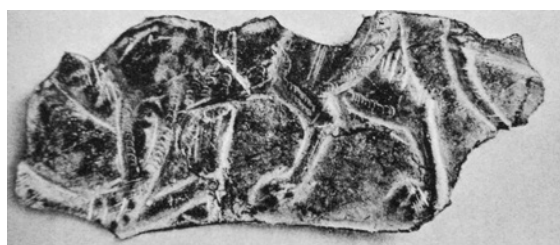


Fig. 37 - Bronzo cretese (da KUNZE 1931).



Fig. 38 - Sigillo minoico. Tylosos. HMS 138; TMI.

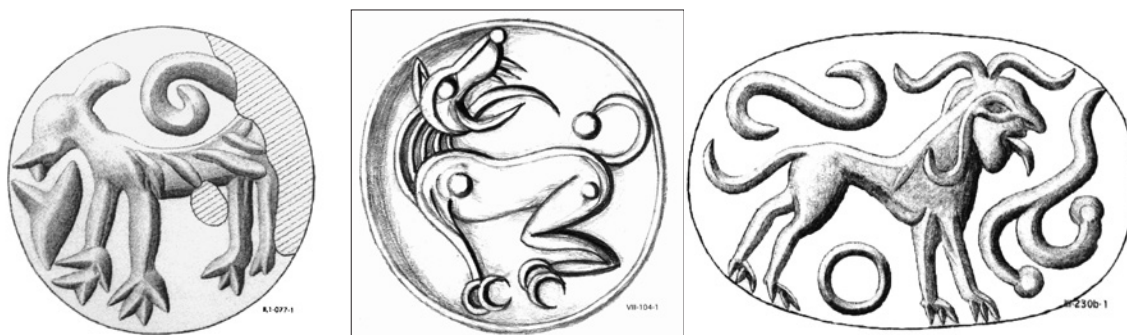
Tali considerazioni, unite ad altri particolari, indirizzano verso una rivisitazione del tema iconografico, facendo dunque oggi propendere per l'interpretazione come di leone, e non di lupo<sup>113</sup>. Del resto tale obiezio-

113 Degna di nota la circostanza per cui, esattamente come accade per la bestia rappresentata sull'anello, i leoni della Tomba dei Leoni Ruggenti di Veio (VII sec.a.C.), la cui matrice culturale sembrerebbe intimamente connessa con l'ambito pithecosano evocano l'immagine di lupi, nella resa alquanto semplificata e schematizzata delle zampe, nella resa delle orecchie appuntite, nella resa delle fauci. Sulla suddetta tomba, cfr. BOITANI 2010, pp. 27-43.

ne verso la tradizionale e ormai accettata interpretazione appare ampiamente suffragata da considerazioni di natura culturale, legate alla sfera semantica del leone, che in ambito egeo e vicino orientale<sup>114</sup> senz'altro appare legata all'idea della regalità, indicatore di status, in piena armonia, peraltro, con il tema iconografico degli altri ori di S. Angelo Muxaro<sup>115</sup>. L'anello dunque, tro-

114 È infatti variamente attestato in varie classi di materiali.

115 Per considerazioni generali sulla *imagerie* degli ori e la sfera semantica ad essa connessa, vedi *ultra*.



Figg. 39-41 - Sigilli minoici: Haghia Triada. HMS 505 (AMIII-MMI); prov. scon.; Collezione Colville. S.i. (MMII-III); Sitia (Collezione Giamalakis). HMGiam 3111 (MMII).

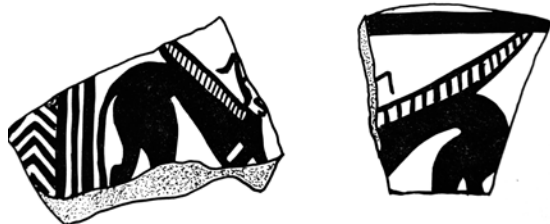


Fig. 42 - Pithos ovoidale. Cnosso (Tardo Geom.) (da COLDSTREAM 1974).



Fig. 43 - Elmo cretese. Afrati (da HOFFMANN 1972).

vato ancora al dito del defunto veicolerebbe il concetto di regalità del potere, espressione di una ricca *élite* emergente tra le comunità sicane<sup>116</sup>.

Anello con vacca che allatta il vitellino (inv. 45.505 SR) (fig. 52). Esemplare di oreficeria a castone amigdaloidale contornato, l'anello reca la rappresentazione di una vacca nell'atto di allattare il vitellino, motivo iconografico molto caro alla tradizione minoica<sup>117</sup> e diffuso in manufatti eburnei da Arslan Tash<sup>118</sup>.

Quanto all'analisi stilistica, l'occhio globulare trova confronti in un sigillo da Knossos, recante anch'esso il motivo iconografico della vacca<sup>119</sup>, e riecheggia un esemplare da Haghia Triada<sup>120</sup> (fig. 53); il moti-

vo della testa in giù in uno dei registri di un avorio proveniente da Megiddo<sup>121</sup> (fig. 54) e in avori da Nimrud<sup>122</sup> (fig. 55) e Arslan Tash<sup>123</sup> (fig. 56), con alcuni dei quali condivide anche la resa delle corna<sup>124</sup>.

La resa della testa della vacca trova stringenti analogie in un sigillo della collezione del Cabinet des Médailles di Parigi<sup>125</sup> ed è molto simile a quella di una vacca rappresentata su un sigillo minoico, anch'esso

116 Da ricordare che situazioni alquanto simili si riscontrano in altri contesti isolani (vedi Monte San Mauro di Caltagirone, ove la presenza di una *élite* locale a contatto con genti di matrice rodio cretese è attestata dall'esistenza di un vano magazzino e della sua probabile destinazione d'uso); cfr. SPIGO 1980-1981, pp. 771-795.

117 Vedi per esempio il sigillo CMS II, 3 389-1.

118 Cfr. THUREAU DANGHIN 1931; BOROWSKI 1995; CECCHINI 2009, pp. 87-105.

119 CMS II-3-089-1; INV. IRAKLION, HMS 202.

120 CMS II 1 64 D.

121 Interessante il commento di Loud: "...is solidly covered with exquisite, delicately carved scenes, is obviously Hittite in character." Cfr. LOUD 1939, p. 10, pl. 11, n. 44.

122 Ci si riferisce per esempio al n. 30: ND7998 (cfr. HERRMANN 1992), a un esemplare proveniente dalla SW 12 di Fort Shalmaneser (OATES 2001, p. 231, fig. 143), all'esemplare BM 118129, proveniente dalla stanza V/X del palazzo NW (HERRMANN, LAIDLAW 2009, n. 122, pl. 20).

123 Cfr. THUREAU DANGHIN 1931, nn. 63-64-65, pl. XXXVII.

124 Cfr. HERRMANN 1992, n. 132. ND8203; 195. ND7573; HERRMANN, LAIDLAW 2008, n. 236. IM79508; FOLLIS 2009, fig. 27.

125 M 7177.



Fig. 44 - Scudo bronzeo. Antro Ideo (da SAKELLARAKIS 2013).

facente parte della medesima collezione<sup>126</sup> (fig. 57). Analogie nella resa dell'occhio, perfettamente circolare, si riscontrano in una corazza proveniente da Olimpia, attribuita però da Winifred Lamb<sup>127</sup> a un gruppo di bronzi cretesi<sup>128</sup>, e in una pisside dall'An-

tro Ideo, esemplare con cui condivide anche la resa generale della testa<sup>129</sup>. Degno di nota il fatto che occhio e orecchie siano rappresentate in modo simile in esemplari minoici<sup>130</sup>. La resa della costolatura, a linee parallele, che ricorre anche nella *bull-cup* e

126 CMS IX 124.

127 Cfr. LAMB 1929, pp. 59-64; HOFFMANN 1972, p. 28.

128 Cfr. HOFFMANN 1972, pl. 25B.

129 Cfr. SAKELLARAKIS 2013, pl. 102.

130 Si tratta dei sigilli CMS IX 120 e CMS XIII 61.

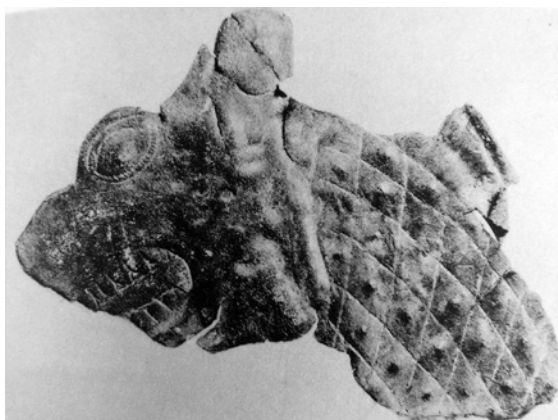


Fig. 45 - Bronzo cretese KB22 (da KUNZE 1931).

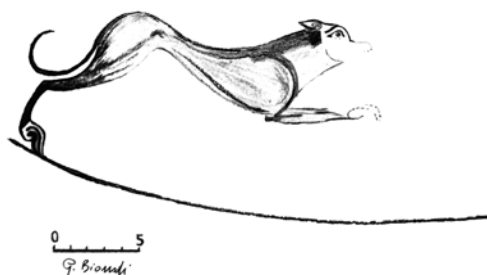


Fig. 47 - Pithos orientalizzante. Gela (da BIONDI 2011).

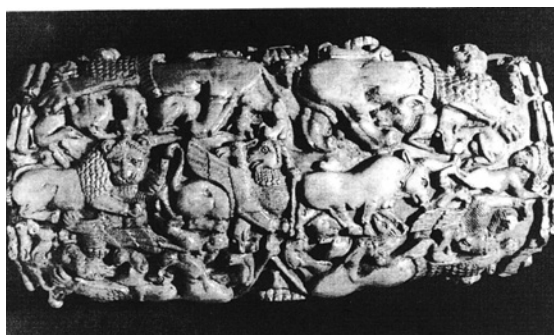


Fig. 46 - Coperchio di contenitore in avorio. Nimrud. Palazzo NW-AJ Well (da OATES 2001).



Fig. 48 - Placca in avorio. Nimrud - Fort Shalmaneser - S10 (da MALLOWAN 1966).

negli altri anelli, quasi a divenire elemento distintivo della mano artigiana, evoca in modo inequivocabile la partitura a linee parallele che caratterizza il bestiario presente negli avori di Nimrud<sup>131</sup> e parte di quelli da Arslan Tash<sup>132</sup>, nonché la rappresentazione di leoni su uno scudo dall'Antro Ideo<sup>133</sup>.

Infine la vacca ha una postura consistente nel sollevamento della zampa posteriore sinistra, a formare uno schema a zampe parallele, ferme, rievocando in ciò un particolare introdotto in Egitto già durante la V dinastia dell'Antico Regno<sup>134</sup>.

*Bull-cup* aurea (inv. British Museum 1772.0314.70)<sup>135</sup> (fig. 58). La coppa, definita da Barnett<sup>136</sup> "a local si-

cilian version of a phoenician original"<sup>137</sup>, presenta all'interno una teoria di sei bovidi incedenti, in rilievo, processione che ricorre ampiamente nelle coppe di Nimrud<sup>138</sup>, in esemplari dall'Iran<sup>139</sup>, in qualche esemplare egizio in fagliene<sup>140</sup>, nei bronzi dell'Antro Ideo<sup>141</sup>. La solidità dei volumi anatomici degli animali ivi rappresentati, considerata da Pace<sup>142</sup> come segno inequivocabile di rapporti col mondo fenicio cipriota del VII sec.a.C., si palesa nella testa squadrata, nel corpo a massa piena su cui affiora la gabbia

131 ND8203 (HERRMANN 1992); FOLLIS 2009, fig. 17.

132 Cfr. THUREAU DANGHIN 1931, p. 123.

133 Cfr. fig. 44.

134 Cfr. MATTHIAE 1962, p. 23.

135 Sulle quattro coppe della collezione vescovile e le vicende anti-quarie, cfr. PACE 1953-54; cfr. DE MIRO 2016, p. 73; PALERMO 2016 b, p. 24.

136 Cfr. BARNETT 1974, p. 19, nota 77.

137 Cfr. MARSHALL 1911, pl. LXIII, n. 1574.

138 Cfr. BARNETT 1974.

139 Cfr. A titolo esemplificativo la coppa conservata a Teheran (15192); cfr. CULICAN 1970, pl. VIII.

140 Ci si riferisce in particolare a due coppe rinvenute a El Kurru (Nubia), appartenenti al periodo del faraone Piankhy (seconda metà dell'VIII sec.a.C.); cfr. DUNHAM 1950, nn. 666-667, pl. LXIV A.

141 Una coppa reca nel fregio di mezzo una processione di tori (SAKELLARAKIS 2013, pl. 46. Su alcuni scudi, inoltre, i tori figurano in coppia (n. 10, pl. 26; n. 43, pl. 39; n. 69, pl. 47) Cfr. KUNZE 1931; PAPPALARDO 2001.

142 Cfr. DE MIRO 2016, p. 74.

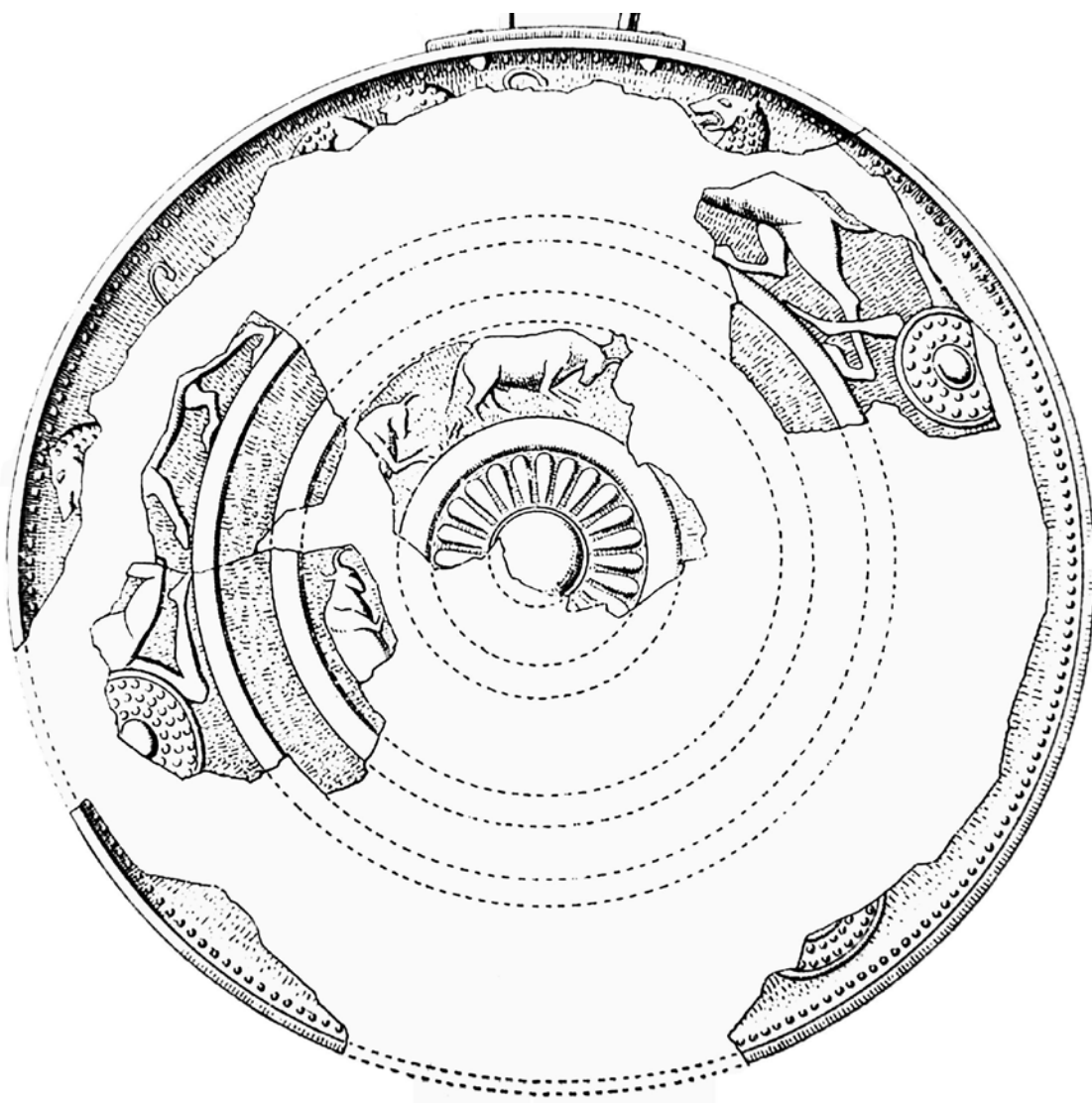


Fig. 49 - Patera bronzea. Arkades - tomba L (da KUNZE 1931).



Fig. 50 - Bronzo (da KUNZE 1931).

toracica, segnata da quattro linee parallele indicanti il costato, nelle gambe massicce dotate di zoccolo bifido. L'occhio è globulare, inquadrato da un contorno di palpebre conformate a mandorla<sup>143</sup>, a rilievo. Su un lato, in corrispondenza dell'incedere di due dei sei bovidi, è punteggiata la sagoma di un crescente lunare<sup>144</sup>, elemento fenicio<sup>145</sup>, ampiamen-

143 Nel particolare delle palpebre conformate a mandorla sembra rievocare avori da Nimrud (HERMANN 1992, n. 132 ND 8203; FOLLIS 2009, fig. 17) e Arslan Tash (SINGER 1992, p. 58; PIENAAR 2008, p. 58).

144 Sulla tecnica di realizzazione usata dal toreuta per il crescente lunare cfr. PALERMO 2016b, p. 15.

145 Cfr. DE MIRO 2016, p. 75 attribuisce l'elemento fenicio del crescente lunare ad ambito cipriota; in realtà la spiegazione potrebbe essere altra.



Fig. 51 - Scudo bronzeo. Antro Ideo (da SAKELLARAKIS 2013).



Fig. 52 - Anello aureo. Sant'Angelo Muxaro (da Tesori 2015).



Fig. 53 - Sigillo minoico. Haghia Triada HMS 492; AMIII-MMI?



Fig. 54 - Avorio. Megiddo (da LOUD 1939).

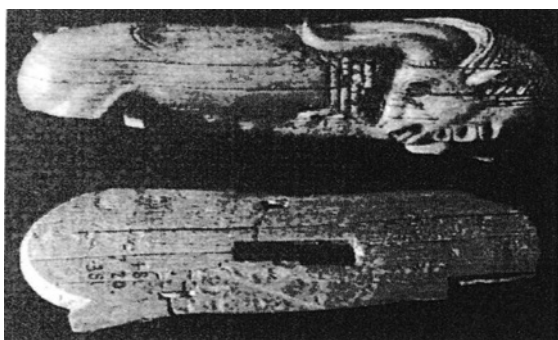


Fig. 55 - Avorio. Nimrud. Palazzo NW - Room V/W (da HERRMANN 1992).

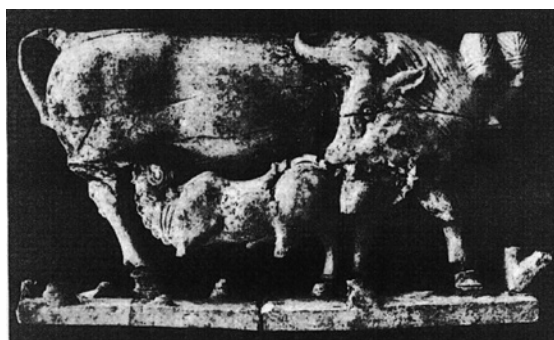


Fig. 56 - Avorio. Arslan Tash (da THUREAU DANGHIN 1931).



Fig. 57 - Sigillo minoico. Cabinet des Medailles, Parigi.



Fig. 58 - Bull-cup aurea. Sant'Angelo Muxaro (da Tesori 2015).



Fig. 59 - Avorio. Megiddo (da LOUD 1939).



Fig. 60 - Toro in avorio. Nimrud. Fort Shalmaneser - Room SE9 (da MALLOWAN 1966).

te attestato peraltro nei sigilli vicino orientali<sup>146</sup>, che indizia un legame semantico con la sfera divina astrale<sup>147</sup> e con la coppia Helios/Serene<sup>148</sup>, e che ricorre in associazione al tema iconografico del toro in altri contesti<sup>149</sup> vicino orientali, legati alla sfera semantica della regalità<sup>150</sup>.

146 Cfr. BUCHANAN 1966.

147 Da notare che il crescente lunare nei sigilli urartei di Karmir Blur si trova spesso associato col grifone; tale associazione tra emblemi celesti e *monstrum* ricorre anche in ambito neo assiro.

148 Cfr. PALERMO 2016b, p. 15.

149 Un esempio per tutti un sigillo da Assur (WINTER 2002 p. 73, fig. 4), di metà VII sec.a.C., diviso in due registri: sopra un uomo barbato sta davanti a un toro, un disco alato e l'immagine di Ishtar, con un grifone e il crescente lunare, entrambi alle spalle; sotto simili figure fiancheggiano gli emblemi di Marduk e Nabu, adiacenti a due grifoni in postura araldica. Per altri confronti, cfr. PORADA 1948; DOUMET 1992, n. 136.

150 Da notare che Irene J. Winter colloca il sigillo tra gli esempi di scene devozionali; WINTER 2000, pp. 75-83.

Dall'analisi stilistica dei bovidi che campeggiano nella *bull-cup* emergono stretti confronti con alcuni esemplari di sigilli minoici e micenei, con avori da Megiddo nella resa a linee parallele del costato<sup>151</sup> (fig. 59), con coppe<sup>152</sup> e avori da Nimrud, come un esemplare di toro in avorio, rinvenuto nella stanza 43 del Fort Shalmaneser<sup>153</sup> (fig. 60), con il quale condivide la resa del muso. L'occhio, oltre che trovare confronto in ambito minoico, reca stringenti analogie in un avorio da Megiddo<sup>154</sup> (fig. 61). Oltre che nella resa dell'occhio, anche la resa del muso dei tori trova analogie in materiali minoici; ci si riferi-

151 Cfr. LOUD 1939, p. 10, n. 39.

152 Cfr. BARNETT 1974, p. 15 (tav. III) e p. 19.

153 Cfr. MALLOWAN 1966 p. 192, fig. 126 (ND 3586); vedi anche MALLOWAN 1954, pl. XXXIV.

154 Cfr. LOUD 1939, pl. 16, n. 107.



Fig. 61 - Avorio. Megiddo (da LOUD 1939).



Fig. 62 - Sigillo minoico. Mallia. HMS 1302; MMIII? TMI?



Fig. 63 - Toro bronzo. Antro di Patsos (da BOARDMAN 1961).



Fig. 64 - Avorio. Nimrud. Palazzo NW (da HERRMANN, LAIDLAW 2009).



Fig. 65 - Avorio. Nimrud. Fort Shalmaneser (da HERRMANN 1992).



Fig. 66 - Avorio. Arslan Tash (da SINGER 1992).

sce in particolare a un sigillo proveniente da Malia<sup>155</sup> (fig. 62), la cui datazione stilistica è inquadrabile tra il Tardo Minoico I e il Tardo Minoico II, e a una gemma da Kydonia<sup>156</sup>.

La resa delle costole a linee parallele, che caratterizza i bovini protagonisti della coppa, oltre che il già citato esemplare eburneo da Megiddo, ricorda anche sigilli da Knossos<sup>157</sup> e da Tylissos<sup>158</sup> e un toro in bronzo dall'Antro di Patsos<sup>159</sup> (fig. 63), di periodo geometrico<sup>160</sup>, nonché alcuni avori dal palazzo NW<sup>161</sup> (fig. 64) e dalla stanza SE9 di Fort Shalmaneser a Nimrud<sup>162</sup> (fig. 65) e un avorio da Arslan Tash<sup>163</sup> (fig. 66); la resa dell'occhio, del muso e la posizione della testa trovano confronti in un sigillo da Knossos, il cui stile lo inquadrirebbe tra il TM II B e il TM III A<sup>164</sup>.

La *bull-cup* condivide inoltre con alcuni avori da Megiddo<sup>165</sup> la resa degli occhi globulari, affine peraltro a quella di manufatti ciprofenici<sup>166</sup> e a quella di una patera con tori in corsa da Arkades<sup>167</sup> (fig. 67), la resa delle costole<sup>168</sup>, la resa delle corna<sup>169</sup>, anch'essa con confronti nei bronzi di Creta.

Ciò che è interessante notare, da una rapida disamina dei confronti, è che la coppa aurea in questione mostra una variegata gamma di analogie che non fanno altro che confermare l'idea che da un punto di vista stilistico e iconografico certamente Creta ebbe un ruolo di prim'ordine nel mediare in Occidente, nei secoli, i contatti col mondo levantino<sup>170</sup>.

Tant'è che analogie è possibile riscontrarle anche in una coppa dall'Antro Ideo<sup>171</sup> (fig. 68), correlata da Barnett<sup>172</sup> al primo gruppo di coppe da Nimrud, coppe delle quali sostiene uno stretto collegamento con l'arte siriana di IX sec. a.C., "but that its makers enjoyed commercial contacts with Greece and the Aegean"<sup>173</sup>. Con il suddetto esemplare cretese condivide la resa delle corna<sup>174</sup>.

La coppa aurea dunque sembrerebbe caratterizzata da un ibridismo di stile che trova giustificazione soltanto come prodotto di un abile toreuta, indigeno<sup>175</sup>, addestrato a iconografie e stile orientalizzanti, stile la cui attestazione in Sicilia può essere spiegato solo con la mediazione di elementi e genti di matrice cretese, probabilmente legati alla colonia Gela<sup>176</sup>.

Ci si riferisce in particolare a confronti con le coppe da Nimrud<sup>177</sup>, con le quali condivide l'assetto iconografico<sup>178</sup>, e a confronti con un toro di ambito urarteo<sup>179</sup>, collocabile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.<sup>180</sup>, con il quale condivide l'identica resa della testa. Ed è un particolare degno di nota il fatto che la metallotecnica urartea non fosse ignota alle officine cretesi dell'Alto arcaismo<sup>181</sup>, tant'è che la disposizione dei grifi su uno scudo da Arkades richiama quella attestata in Urartu a Karmir Blur<sup>182</sup>.

155 CMS-II-419-1; Inv. Iraklion, HMS 1302.

156 Cfr. RIZZA-SCRINARI 1968, p. 256, nota 110.

157 CMS IV 272; Inv. Iraklion, HM Metax 1240.

158 CMS-II-3-166-1.

159 Cfr. BOARDMAN 1961, n. 373, pl. XXVI (AE 24.1894.139).

160 Cfr. BOARDMAN 1961, p. 77.

161 Cfr. HERMANN, LAIDLAW 2009, n. 236 (IM79508); FOLLIS 2009, fig. 17.

162 Cfr. HERRMANN 1992, n. 195 (ND7573), pl. 41; HERRMANN, n. 132 (ND8203).

163 Cfr. SINGER 1992, p. 52; PIENAAR 2008, p. 58.

164 Vedi CMS II 8, 483-1.

165 Per esempio l'avorio n. 107; interessante la riflessione sull'antiorità di certe caratteristiche nei sigilli minoici rispetto agli avori di Megiddo, avori che si inquadrano nell'intervallo cronologico di circa due secoli, tra il 1350 e il 1150 a.C.; cfr. LOUD 1939, pl. 16, n. 107e.

166 SWEDISH CYPR EXPED. II, p. 556, n. 941, plates II, tav. CLXXXIV 13-14.

167 Cfr. LEVI 1927-29, p. 458 ss.; KUNZE 1931, KB 72, taf. 47.

168 Cfr. LOUD 1939, pl. 10, n. 39 (PM 38.788; b 2022); pl. 16, n. 107 (PM 38.778, b 2021); pl. 22 125b; pl. 47, n. 220.

169 Cfr. LOUD 1939, pl. 22, 125 b.

170 Lo definiamo orientale ma in tale aggettivo è racchiusa una moltitudine di genti e prodotti dell'arco levantino dall'Egitto alla Siria del nord, alla Cilicia; cfr. WHITLEY 2013, p. 412.

171 Cfr. BARNETT 1974, pl. VIII, fig. 5.

172 Cfr. BARNETT 1974, p. 19.

173 Cfr. BARNETT 1974, loc. cit.

174 Cfr. KUNZE 1931, KB 72, taf. 47.

175 Già Rizza, sulla base del confronto con un torelo bronzeo proveniente da Sant'Angelo Muxaro (LA ROSA 1968, pp. 41-42, n. 74, tav. XXIII) aveva teorizzato la realizzazione della *bull-cup* da parte di una mano sicuramente indigena.

176 Sull'ellenizzazione del territorio tra il Salso e il Platani, cfr. DE MIRO 1962, pp. 146-149.

177 Nel 1884 Perrot e Chipiez portano avanti l'ipotesi di manifattura fenicia in imitazione di opere assire. Più tardi Poulsen accetterà la divisione in coppe assirizzanti e egittizzanti, ma li riconduce entrambi ad un comune precedente nord siriano; ad essi aggiunge inoltre un terzo gruppo chiamato "sonderstil". Layard li collocò nel tardo VIII sec. a.C., nel regno di Sargon II. Per ulteriori dettagli cfr. BARNETT 1974, pp. 12-13.

178 BARNETT 1974, p. 19 a proposito della *bull-cup* da Sant'Angelo Muxaro dice "apparently a local Sicilian version of a Phoenician original" e in nota aggiunge che "the twisted gold band with which the border is decorated would appear to be an adaptation of the cable pattern on which on other bowls the bulls are usually shown walking".

179 Cfr. MUSCARELLA 1988, n. 577 e pp. 429-431; l'autore fa notare che BARNETT 1950, pp. 31-32, associa la figura su toro in questione con altri esemplari provenienti da Toprak Kale, nella zona del lago di Van, nel cuore del regno urarteo, e li data al tardo VIII sec. a.C. o al più agli inizi del VII, durante i regni di Rusa I o Argishti II.

180 Cfr. Durante i regni di Rusa I o Argishti II; cfr. MUSCARELLA 1988, p. 433.

181 Cfr. MARKOE 1985, p. 14.

182 Cfr. LEVI 1927-1929, p. 372, fig. 490 a-d.



Fig. 67 - Patera bronzea. Arkades (da KUNZE 1931).

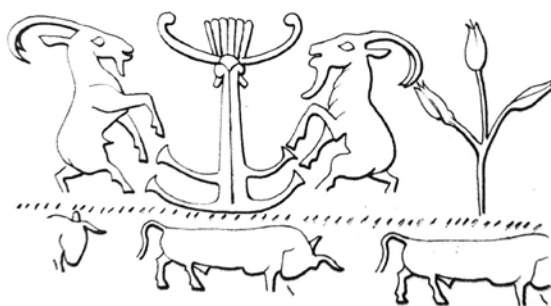


Fig. 68 - Coppa. Antro Ideo (da BARNETT 1974).

### L'imagerie degli ori: il ruolo di Creta

Dalla rivisitazione tipologica e stilistica delle oreficerie di Sant'Angelo Muxaro emergono alcuni aspetti di certo rilievo in merito alla produzione delle stesse e agli aspetti simbolici da esse intrinsecamente trasmessi.

Gli ori oggetto del presente studio hanno restituito infatti alcuni spunti di riflessione che oggi contribuiscono sensibilmente ad arricchire un quadro, già in parte esplorato, della immanenza e permanenza di contatti tra l'isola di Creta e la Sicilia, e del ruolo mediatore che in età alto arcaica avrebbe svolto la polis rodio cretese di Gela<sup>183</sup> nel trasmettere, attraverso uomini e oggetti, nella "Sikania", un variegato patrimonio figurativo.

Gli anelli aurei e la *bull-cup* infatti, ad una attenta analisi stilistica mostrano un certo ibridismo di stile, dovuto al ruolo che l'isola di Minosse avrebbe svolto nel trasmettere il proprio linguaggio artistico e nel mediare quello afferente il mondo levantino, in un'ottica di scambi che nei secoli avrebbero seguito la linea Creta-Oriente-Creta<sup>184</sup>.

Così dunque trovano soluzione quelle "aporie" stilistiche di cui sono portatori gli ori, aporie che hanno peraltro in qualche modo "condizionato" la letteratura archeologica sull'argomento.

Gli ori di Sant'Angelo Muxaro mostrano infatti stringenti confronti stilistici con classi di materiali provenienti dai più svariati ambiti geografici e cro-

nologici, dai sigilli minoici e micenei, agli avori di Megiddo, Samaria, Arslan Tash e Nimrud, alle coppe da Nimrud, ai bronzi dell'Antro Ideo e alla produzione cretese coeva.

Ci si riferisce nella fattispecie alla resa stilistica di vari particolari anatomici: la resa della costolatura degli animali che campeggiano negli ori, a linee parallele, che diventa per essi quasi un distintivo di appartenenza alla stessa bottega; l'occhio a bulbo con contorno conformato a mandorla dei tori della *bull-cup*; il becco chiuso adunco e lungo del grifone del Museo di Firenze; le fauci spalancate, la lingua pendula e la criniera del cosiddetto lupo; le corna della vacca e dei tori protagonisti della coppa.

Tale circostanza è a nostro avviso comprensibile soltanto in un quadro di riferimento che veda Creta protagonista, nella Sikania, di una trama ininterrotta di contatti, peraltro ampiamente attestati<sup>185</sup> che non si sarebbe spezzata neanche durante la "Dark Age"<sup>186</sup> e che permane sin oltre la fondazione di Gela<sup>187</sup> prima e della subcolonia di Akragas<sup>188</sup> dopo.

Discorso a parte merita però l'anello proveniente dalla tomba VI, contesto notoriamente recenziore (di VI secolo a.C.) rispetto alla cronologia di produzione degli ori. Esso, alla luce anche di quanto emerso da una valutazione degli aspetti semantici del ciclo iconografico degli ori, avrebbe costituito forse un *keimelion*, tramandato e tesaurizzato quale indicatore di status e di rappresentazione del potere<sup>189</sup>.

183 Sull'argomento cfr. BIONDI 2011a; 2011b, con bibl. prec.; PALERMO 2011 con bibl. prec.

184 In tale ottica, degna di nota appare la presenza di un personaggio dotato di elmo di origine micenea in un frammento di placca d'avorio da Fort Shalmaneser a Nimrud; sull'argomento cfr. SCIGLIUZZO 2003, pp. 91-93, figg. 1-2.

185 Cfr. BIONDI 2011a; 2011b; PALERMO 2011.

186 Cfr. PALERMO 2011.

187 Cfr. PALERMO 2015, con bibl. prec.

188 Cfr. PALERMO 2004, pp. 211-215.

189 Sulle iconografie quali indicatori di status e di rappresentazione del potere, cfr. PAPPALARDO 2006, con bibl. prec.

### Motivi migranti dal Levante alla Sikania: considerazioni su una koinè iconografica

Da un'attenta rilettura di fonti di ispirazione e modelli si evince che le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro possono a buon titolo essere inserite in una *koinè* iconografica mediterranea, nata da una fitta rete di interscambi di idee, elementi e uomini dal Levante a Ovest.

Si tratta infatti di iconografie nate da esigenze rappresentative, generando spesso dei modelli, di volta in volta adattati, reimpiegati, metabolizzati. Esse dunque diventano veri e propri simboli, espressione di potere che verranno adattati da chiunque voglia enfatizzare il proprio status, non riflettendo necessariamente un preciso ambito politico o istituzionale<sup>190</sup>.

Alle oreficerie di Sant'Angelo Muxaro va aggiunto oggi, a nostro parere, proprio alla luce della rivisitazione stilistica e iconografica oggetto del presente studio, l'anello con rappresentazione di grifone, conservato al museo di Firenze, che a buon titolo può essere considerato opera della stessa bottega, rivalutando dunque quanto intuito dalla Vagnetti<sup>191</sup>, sebbene in un diverso quadro di confronti e contatti<sup>192</sup>.

Le iconografie che campeggiano nelle oreficerie del centro sicano, ovvero sia le processioni di tori<sup>193</sup> (ci si riferisce alla *bull-cup*), il motivo della vacca nell'atto di allattare il vitellino, la bestia considerata ad oggi un lupo che sembra invece riproporre tutte le caratteristiche prettamente leonine<sup>194</sup> e, alla luce di quanto sopra detto, il grifone, trovano, secondo coordinate diacroniche e sincroniche, confronti in vari ambiti del Mediterraneo.

Cominciando con la *bull-cup*, bisogna innanzitutto rilevare che il motivo iconografico del toro risulta variamente attestato in contesti levantini<sup>195</sup>, oltre che egei. Uno dei simboli più antichi e più utilizzati dalle diverse culture orientali e del Mediterraneo<sup>196</sup>,

esso viene associato generalmente associato a due concetti fondamentali, la forza distruttiva e la fertilità, correlazione che deve avergli evidentemente conferito un valore di simbolo cosmico e divino, connesso anche al cielo e agli astri<sup>197</sup>.

Tori affrontati, in processione, o in lotta con il leone risultano particolarmente diffusi in ambito egeo in un range cronologico che va dal Minoico al VII sec. a.C.

Caso specifico esemplare è costituito dalle attestazioni di Haghia Triada<sup>198</sup>, ove pare particolare degno di nota il fatto che in un esemplare<sup>199</sup>, proveniente dal Piazzale dei Sacelli, inquadrato dalla D'Agata nel protogeometrico B/O, riporti una decorazione che ricorda la descrizione erodotea<sup>200</sup> del toro egizio Apis, nato da una vacca<sup>201</sup>.

In ambito miceneo processioni taurine ricorrono in una coppa da una tomba a *tholos* di Vaphiò, inquadrabile nel MIC. IIA<sup>202</sup>.

Infine e soprattutto, file di tori o tori in coppia affrontati caratterizzano oltre che le coppe da Nimrud<sup>203</sup> e le coppe fenicio cipriote<sup>204</sup>, gli avori da Megiddo<sup>205</sup>, Samaria<sup>206</sup> e Arslan Tash<sup>207</sup>, anche una vasta serie di bronzi cretesi (scudi, mitre, patere<sup>208</sup>), raccolti nel corpus di Kunze, in corsa<sup>209</sup> o pascenti<sup>210</sup>. Il motivo, infine, è significativo che ricorra anche nella classe di materiali dei *kernoi* circolari<sup>211</sup>.

Quanto al motivo del grifone esso risulta essere variamente attestato a Creta sin dal MMIII<sup>212</sup> e nei secoli, nelle varie aree del Mediterraneo, subisce una

197 Cfr. BIGNASCA 2000, p. 105.

198 Cfr. KANTA, PERNA 2011, p. 286, con bibl. prec.

199 Cfr. KANTA, PERNA 2011, fig. 4 (Her. Mus. Bronzes n. 768).

200 Erodoto (3, 28) specifica inoltre che Api riporta sul fianco una macchia bianca in forma di crescente lunare.

201 Sul rapporto tra il tema iconografico della vacca che allatta il vitellino e il toro, cfr. MARKOE 1985, pp. 43-46.

202 Cfr. EVANS 1901, III, fig. 123, B; DAVIS 1974, pp. 472-487.

203 Cfr. BARNETT 1974, *passim*.

204 Cfr. MARKOE 1985, CY8, CY12, CR3, CR4, G1, G5, G8, G9, G10 (provenienti rispettivamente da Kourion, dall'Antro Ideo, da Olimpia).

205 Cfr. LOUD 1939.

206 Cfr. CROWFOOT 1938.

207 Cfr. THUREAU DANGHIN 1931.

208 Cfr. LEVI 1927-29, p. 308, fig. 408, tav. 20; p. 376 ss., fig. 491 a, b; CANCIANI 1970, n. 94 (supplemento a lista Kunze).

209 KB 54 (BENTON I, 62); KB 72 (LEVI 1927-29, pp. 458-464).

210 KB 10.

211 Cfr. BIGNASCA 2000, p. 104 ss. Significativo che la rappresentazione di tori risulti strettamente connessa sin dal Neolitico, con la sfera della fertilità. A Çatal Hüyük, infatti, tale categoria di bovini spesso viene rappresentata affiancante una divinità madre colta nell'atto di partorire un toro; cfr. BIGNASCA 2000, p. 105, nota 791.

212 Cfr. FRANKFORT 1936-37, pp. 106-122; DELPLACE 1967, pp. 47-86; DESSENNE 1957, pp. 203-215.

190 Per un inquadramento metodologico dell'argomento, cfr. PAPPALARDO 2006 con bibl. prec.

191 Cfr. VAGNETTI 1972, pp. 189-201.

192 Secondo la Vagnetti l'anello si inquadrirebbe in un ambito culturale e artistico prettamente cipro-fenicio.

193 LO PORTO 1974, p. 185, nota 154 sottolinea che raffigurazioni di tori ricorrono sui pithoi a rilievo da Knossos e Phaistos, forse reminiscenze lontane dell'arte minoica.

194 Per tutte le caratteristiche leonine che l'animale ripropone, vedi *supra*.

195 Con il termine levantino intendiamo riferirci alle attestazioni in Medio (Iran, Urartu) e Vicino Oriente.

196 Per una letteratura sull'argomento, cfr. BIGNASCA 2000, p. 105, nota 789.

trasformazione iconografica<sup>213</sup>, probabilmente legata anche al ruolo dell'isola di Minosse nella ricezione ed elaborazione di idee e motivi lato sensu orientali. Il cratere a campana del MPG (2.6/7.8) da Khaniale Tekke<sup>214</sup> con sfingi e grifi testimonia infatti la precocità di Creta nella riadozione di tale iconografia<sup>215</sup>. Sempre in fase post minoica (VIII secolo a.C.) esso ricorre in un rilievo bronzeo da Kavoussi<sup>216</sup> e uno scudo bronzeo da Arkades<sup>217</sup>.

La creatura *mischwesen* del grifone ricorre nella koinè mediterranea spesso in associazione con la sfige<sup>218</sup>, poiché entrambi legati alla sfera infera<sup>219</sup>.

Il connubio pare attestato già nel II millennio: ci si riferisce ad un sigillo a cilindro di tipo siriano trovato nel Libano in una tomba reale del tempo di Amenhat III (1900-1750)<sup>220</sup>, testimonianza di contatti culturali e diplomatici tra Egitto e Siria del Nord<sup>221</sup>.

Lo troviamo associato anche al leone e al toro, assorbito dall'arte fenicia, nord siriana e mitannica.

Nella nostra fattispecie di studio comunque il grifone del Museo di Firenze è caratterizzato da un certo "ibridismo di stile", che vede integrate caratteristiche minoiche, fenicie<sup>222</sup> e nord siriane<sup>223</sup>; tale circostanza può trovare soluzione, come verrà specificato più avanti, soltanto nel postulare influssi, mediati e reinterpretati, di matrice cretese.

Il motivo iconografico della vacca che allatta il vitellino è ampiamente attestato in *athurmata* vicino orientali di I millennio<sup>224</sup> da Arslan Tash<sup>225</sup> e da

Nimrud<sup>226</sup>, peraltro assai vicini cronologicamente, riconoscendo in mezzo ad essi una tradizione egizia ed una egea<sup>227</sup>.

Di origine egizia, le prime attestazioni risalgono all'Antico Regno<sup>228</sup>, ove pare ricorra privo di significati simbolici, diviene poi diffusissimo nella produzione fenicia di I millennio<sup>229</sup> e risulta ben attestato anche nei sigilli minoici.

In ambito egizio la testa della vacca è solitamente rivolta verso il vitello<sup>230</sup>, o comunque sempre più o meno sensibilmente abbassata, costituendo un gruppo abbastanza omogeneo pur con l'unica differenza della presenza o omissione di piccoli tratti paralleli raffiguranti le costole<sup>231</sup>.

In contesto siriano, il motivo, già affermatosi nel II millennio<sup>232</sup>, mostra la caratteristica della zampa posteriore sinistra sollevata e il muso decisamente abbassato, oltre che recare una tipologia di vitellino che inarca il corpo<sup>233</sup> e trovare massima attestazione nel I millennio proprio ad Arslan Tash<sup>234</sup>, dimostrando dunque una certa autonomia della tradizione siriana, quasi senza soluzione di continuità. Inoltre lo si trova spesso associato alla *mischwesen* del grifone e a una figura femminile nuda<sup>235</sup>, richiamando dunque un qualche valore simbolico ed escatologico<sup>236</sup>.

In ambito egeo, la cui prima attestazione pare sia costituita da una maiolica del MMIII, proveniente dal palazzo di Knossos<sup>237</sup>, si diffonde nel TMI e TMII<sup>238</sup>, periodo in cui si registra nella produzione un afflusso di vari elementi egiziani<sup>239</sup>, indizio di un'inequivocabile e incontrovertibile rete di contatti tra Creta e l'Egitto. In ambito miceneo ha la testa retrospiciente<sup>240</sup>.

213 I particolari anatomici variano tanto che è possibile distinguere vari tipi di grifone; per ulteriori dettagli, cfr. BISI 1965 e nota 21.

214 Cfr. SACKETT 1976, pp. 117-129.

215 Cfr. PAPPALARDO 2001, p. 184.

216 Cfr. REED 1976, cat. n. 1.

217 Cfr. REED 1976, pp. 365-379.

218 Sull'associazione sfige/grifone nella koinè mediterranea, cfr. Russo 2016, con bibl. prec.

219 Cfr. DIETRICH 1997, pp. 29-38.

220 Cfr. BARNETT 1957, p. 36.

221 Basta pensare che Amenhat III avrebbe dedicato due sfingi al tempio di Baal ad Ugarit.

222 Il grifone fenicio comincia ad attestarsi durante il Bronzo Tardo quando appare su un disco inciso in avorio da Byblos, inquadrabile nel XIII sec. a.C. Per le caratteristiche del grifone fenicio, cfr. MARKOE 1985, p. 36.

223 Vedi a titolo di esempio un avorio con rappresentazione di grifone proveniente da Arslan Tash.

224 Il motivo è un tema onnipresente nel repertorio iconografico del Vicino Oriente. Esso simboleggia il ruolo di Ishtar quale nutrice divina della mitologia babilonese, ruolo analogamente svolto dalla divinità Hathor in ambito egizio; entrambe, a quanto pare, sarebbero state conosciute in ambito levantino sin dalla metà del II millennio; cfr. MARKOE 1985, p. 43 ss.

225 Cfr. THUREAU-DANGIN 1931, pp. 119-117, XI-XV, nn. 63-87.

226 Cfr. BARNETT 1957.

227 Sull'iconografia della vacca in ambito cretese miceneo, tradizione peraltro operante nella Sicilia di I millennio, cfr. LA ROSA 1969, pp. 37-46.

228 Si tratta della mastaba di Saqqara; cfr. MATTHIAE 1962, p. 3.

229 Cfr. MATTHIAE 1962; BISI 1968, pp. 11-51.

230 Cfr. MATTHIAE 1962, note 2 e 6.

231 La resa di tale particolare anatomico la si ritrova in nn. 70-71-75 (THUREAU-DANGIN 1931, p. 123, pls. XXXIX; XLI).

232 Cfr. MATTHIAE 1962, tav. II, 2.

233 Cfr. MATTHIAE 1962, p. 13.

234 Vedi nota 35.

235 Ci si può riferire, a titolo di esempio, a un sigillo dalla Bibliothèque Nationale; cfr. MATTHIAE 1962, p. 12.

236 BARNETT 1957 (su cui cfr. MATTHIAE 1962, nota 5), ha insistito molto sugli aspetti religiosi e simbolici di tale motivo iconografico.

237 Cfr. EVANS 1901, I, p. 510, figg. 366-367.

238 Cfr. KENNA 1960, pp. 56-60, fig. 169, tav. 10, n. 243.

239 Cfr. MATTHIAE 1962, p. 29, nota 2.

240 Cfr. VAGNETTI 1972, p. 191.

Dato interessante è che le attestazioni di tale motivo iconografico attraversano i secoli fino a giungere al VII sec. a.C. con la patera cipriota da Kourion<sup>241</sup>, e al VI sec. a.C., con la classe dei pettini di Cartagine<sup>242</sup>, comprovando dunque una sicura relazione con l'ambito dell'artigianato artistico fenicio. In essi la vacca ricorre però con testa retrospiciente verso il vitellino che tocca con il muso le sue mammelle, dimostrando dunque affinità stilistica con la pregressa produzione eburnea di Arslan Tash<sup>243</sup>.

Infine quanto al motivo iconografico che campeggia sull'anello proveniente dalla tomba VI (il cosiddetto "lupo"), stanti i confronti per la criniera, le fauci spalancate e la lingua pendula con la estremamente diffusa iconografia vicino orientale del leone, sarà utile fare riferimento alla suddetta, in modo da tentare un inquadramento dell'anello nell'ottica di una probabile complementarità tematica.

L'iconografia del leone, molto diffusa nel Vicino Oriente e in ambito egeo, risulta attestata in plurime classi di materiali, dai sigilli minoici, alla glittica, alla produzione eburnea, alla produzione di coppe metalliche.

Le rappresentazioni ad essa correlate possono riconoscere varianti che oscillano tra la raffigurazione singola del leone, consistente anche in maschere e protomi leonine attestate a Nimrud<sup>244</sup>, alla lotta contro l'eroe, ben attestata a Creta<sup>245</sup> (per esempio a Cnosso<sup>246</sup>, Kaniale Tekke<sup>247</sup>, Fortetsa<sup>248</sup> e l'Antro Ideo<sup>249</sup>) anche su vasi locali conformati a leone<sup>250</sup>, come quelli da Arkades<sup>251</sup>, che richiamano prototi-

pi levantini<sup>252</sup>, alla contesa con altro bestiario (vedi per esempio con il grifone o la sfinge, attestato in avori da Megiddo<sup>253</sup> e in coppe da Ugarit<sup>254</sup>, e con il toro negli avori di Nimrud, Arslan Tash<sup>255</sup> e Samaria<sup>256</sup>). Quanto alla contesa o ad una più semplice associazione con altre categorie di bestiario (vedi sfingi e grifoni), bisogna ricordare che essa risulta diffusamente rappresentata in ambito cretese<sup>257</sup> tra i bronzi dell'Ida e la produzione coeva<sup>258</sup>.

Tali rappresentazioni di leoni comunque, al di là di una discriminante strettamente iconografica di posa, atteggiamento e associazione con altro eventuale bestiario, risultano intrinsecamente connesse al tema della regalità, e più ampiamente ad una vasta semantica escatologica e alla sfera infera<sup>259</sup>, costituendo in tale caratteristica una vera e propria "koinè simbolica" mediterranea che giunge fino in Occidente<sup>260</sup>.

### Nuove considerazioni tra complementarità tematica, aspetti simbolici, funzione e significato

Significativo per la comprensione degli aspetti simbolici<sup>261</sup> dell'oreficeria di Sant'Angelo Muxaro, nell'ottica di una vera e propria complementarità tematica, che ancor più vedrebbe nella realizzazione degli ori un unico atto creativo, è il fatto che i motivi ivi rappresentati ricorrano spesso associati in buona parte della koinè mediterranea.

I motivi del leone e del toro, per esempio, così come anche il leone e il grifone<sup>262</sup>, a volte accom-

241 Cfr. MATTHIAE 1962, p. 14, fig. 6.

242 Cfr. BISI 1968, p. 21, nota 38.

243 Cfr. THUREAU-DANGIN 1931.

244 Si tratta di maschere impiegate come appliqué e protomi, anche in manici di pugnale o di piccola spada provenienti dal magazzino A1 di Fort Shalmaneser e diffusi anche in Elam e Luristan; cfr. PAPPALARDO 2006, nn. 432-446.

245 Nel caso del guerriero tra leoni rampanti Creta attinge ad un repertorio in parte nuovo, mutuato dall'Oriente, e in parte già noto, tramandato quasi in modo "ancestrale" dal mai perduto passato minoico; sull'argomento cfr. anche PAPPALARDO 2011, p. 204.

246 Cfr. PAPPALARDO 2011, fig. 4.

247 Cfr. PAPPALARDO 2011, fig. 5.

248 Cfr. PAPPALARDO 2011, fig. 2.

249 Cfr. PAPPALARDO 2001.

250 Compagno a Creta nel periodo geometrico, e non sembra casuale la circostanza per cui oggetti analoghi in avorio li si ritrovi nell'Antro Ideo, come importazioni dall'area siriana, già diffusi peraltro nel Vicino Oriente a partire dal IX sec.a.C.; sull'argomento cfr. PAPPALARDO 2011, p. 199 e nota 37.

251 Cfr. PAPPALARDO 2001, p. 184, 2.7.18

252 Cfr. LEVI 1927-29, pp. 460-461, fig. 588.

253 Si tratta di una scatola a quattro lati intagliati; LOUD 1939, pl. 2, n. 1 (inv. PAM No. 38.816).

254 Cfr. SCHAEFFER 1949, pp. 23-48, tav. II, V, VIII; per le attestazioni cretesi invece, cfr. PAPPALARDO 2001.

255 Cfr. SINGER 1992, p. 52.

256 Un gruppo di avori da Samaria è chiamato infatti "Lion and bull", su cui cfr. PIENAAR 2008, SS2, pl. X, 1.

257 Un esempio per tutti una corazza proveniente da Afrati; cfr. HOFFMANN 1972, pp. 7-8, pl. 19-21.

258 Cfr. PAPPALARDO 2001.

259 Cfr. SANNIBALE 2008, nota 165.

260 Da notare l'attestazione del motivo iconografico del leone in Italia centrale tirrenica, connesso proprio a contatti con il mondo levantino; cfr. BROWN 1960, *passim*.

261 Per una prospettiva metodologica sul record archeologico tra funzione e significato, cfr. BONGHI JOVINO 2006, pp. 718-721 con bibl. prec.

262 La coppia leone/grifone ricorre spesso negli avori di Nimrud. In un esemplare, per esempio, proveniente dal palazzo NW, associata a una fila di tori; cfr. HERRMANN, LAIDLAW 2009, n. 236, pl. IM79508, pl. 52.

pagnati da scene di lotta con l'eroe, dal forte significato simbolico, già a partire dalla fine del IX sec.a.C., attestate in tutto il Mediterraneo orientale<sup>263</sup>, spesso si trovano associati nei più svariati contesti levantini e, dato significativo, in ambito cretese nei bronzi dell'Antro Ideo<sup>264</sup>: le due categorie di bestiario infatti campeggiano associati o in contesa negli avori di Megiddo<sup>265</sup> e Samaria<sup>266</sup>, negli avori e rilievi di Nimrud<sup>267</sup>, in una coppa aurea da Ugarit<sup>268</sup>. In tale coppa la tettonica è organizzata in tre registri concentrici, e il bordo del registro mediano presenta tori e leoni di fianco all'albero della vita, decorato da una fila di melagrane<sup>269</sup>, in un insieme iconografico – anche i leoni possono essere connessi a divinità della fertilità<sup>270</sup> – che indizierebbe una forte connessione tra questo settore vitale e la simbologia del potere<sup>271</sup>, attestata peraltro pure a Nimrud<sup>272</sup>.

A proposito dei tori rappresentati sulla coppa, qualche anno fa, De Miro ha sostenuto che essi possono rimandare ad una funzionalizzazione del mito di Eracle<sup>273</sup>, e la connessa fatica dei buoi di Gerione<sup>274</sup>, associandolo all'Eracle egeo che va alla conquista dei buoi di Gerione nella lontana Iberia, e che richiamerebbe alla memoria le correnti di traffico cipriota. In tale tentativo di aggancio alla saga eraclea lo associa inoltre alla "Gerioneide" di Stesicoro<sup>275</sup>,

abbassando sensibilmente conseguentemente la cronologia degli ori.

Alla luce però dell'appena compiuta rivisitazione stilistica e iconografica di tali manufatti, oggi, pur potendo accettare una interpretazione che veda nel collegamento con la saga eraclea la sua ragion d'essere, si può invece connettere il medesimo motivo mitologico con altri particolari della presenza di Eracle in Occidente, confermando dunque la cronologia degli ori verso la fine del VII sec.a.C.<sup>276</sup>.

A questo punto la nostra attenzione deve necessariamente ricadere su un altro particolare degno di nota, ovverosia sulla connessione tra la fondazione rodio cretese di Gela, sulla costa meridionale della Sicilia, e la fondazione di Cirene intorno al 630 a.C. sulle coste dell'Africa settentrionale. Tale circostanza, di recente egregiamente focalizzata<sup>277</sup>, a proposito di un perdurante rapporto tra Creta, Gela, Cirene e la Sikanìa, variamente attestato su più fronti<sup>278</sup>, assume un pregnante significato se si pensa alla possibile committenza delle nostre oreficerie e al quadro di rapporti tra Sant'Angelo Muxaro e la rodio cretese Gela. Il mito di Eracle e i buoi di Gerione diventerebbe correlato di una serie di vicende isolate che avrebbero coinvolto la colonia geloa e comunità sicane emergenti<sup>279</sup>.

Quanto agli aspetti simbolici correlati all'immagine singola del grifone bisogna sottolineare come possa risultare anch'esso ancorato, alla luce di quanto ormai assodato da pregressi studi sulla tematica, così come il toro e il leone, al tema della regalità, correlato di una più vasta semantica escatologica<sup>280</sup>.

Tale *mischwesen* inoltre, proprio perché creatura composita, in una koinè iconografica mediterranea, assume valenze legate alla capacità di suscitare terrore<sup>281</sup>, ma al contempo di assicurare protezione<sup>282</sup>.

263 Ragione questa per cui sarebbe oggi opportuno in tale frangente allentare un po' l'intima dipendenza tra ideologia e iconografia; PAPALARDO 2006, p. 65.

264 Un esempio per tutti scudo SAKELLARAKIS 2013, pl. 24.

265 Cfr. LOUD 1939.

266 Tra gli avori di Samaria le scene di contesa tra leone e toro costituiscono un vero e proprio gruppo a sé ("Lion and Bull"); cfr. PIENAAR 2008, SS2 pl. X:1.

267 Per un quadro di insieme su rilievi ed avori, cfr. MALLOWAN 1966; OATES 2001.

268 Cfr. BIGNASCA 2000, p. 140.

269 Cfr. BIGNASCA 2000, p. 140, nota 1108.

270 Cfr. BIGNASCA 2000, pp. 127-130.

271 Cfr. BIGNASCA 2000, p. 140.

272 Ci si riferisce ad una decorazione parietale del Fort Shalmaneser (su cui READE 1936, p. 38, tav. 9, citato in BIGNASCA 2000, p. 140, nota 1109 in cui l'albero del melograno, che occupa il centro della composizione, è affiancato da due tori; una serie di registri sovrapposti reca poi stelle, boccioli intercalati da melagrane e caprai inginocchiati. Qui inoltre campeggia la figura di Salmanassar III, sormontato da Shamash nel disco solare e dalla iscrizione regale, entrambi sotto il melograno. Dunque fertilità, vita e potere/regalità fortemente connessi.

273 Recentemente Dario Palermo ha focalizzato l'attenzione sulla semantica dell'associazione, ivi presente, con il motivo del crescente lunare; cfr. PALERMO 2016 a.

274 Cfr. DE MIRO 2016.

275 Sulla saga eraclea in Sicilia e la *Gerioneide* stesicorea vedi CASTELLANETA 2005, pp. 21-42.

276 Sul rapporto con la tradizione leggendaria gravitante intorno alla figura di Euristeo e sui fondatori di Cirene, considerati Dori suoi discendenti, cfr. PALERMO 2011.

277 Ci si riferisce nella fattispecie a BIONDI 2011 e PALERMO 2011.

278 Cfr. PALERMO 2011, pp. 259-262.

279 Sul rapporto tra comunità sicane e Gela, cfr. PALERMO 2004; PALERMO 2016 b, con bibl. prec.

280 Vedi per esempio i casi in cui si trova associato alle rappresentazioni di *Potnia Theròn* e *Master of animals*.

281 Goodnick Westenholz, in un suo scritto del 2013, ha sottolineato come creature composite, soprannaturali, che caratterizzano le credenze religiose del Vicino Oriente, siano nate dall'idea di combinare gli elementi di animali differenti in grado di "governare" un range esteso di fenomeni.

282 Cfr. BISI 1965, p. 64.

Inoltre l'immagine del grifone, correlato nella tradizione letteraria alla giovenca Io<sup>283</sup>, è strettamente connessa all'idea del possesso dell'oro<sup>284</sup>, mansione che Erodoto<sup>285</sup> sostiene fosse contesa con gli Arimaspi<sup>286</sup>, con i quali si troverebbe in una lotta permanente<sup>287</sup>.

Dunque, alla luce di quanto considerato, non si può non riflettere, quanto a complementarità tematica ed aspetti simbolici connessi, sull'altro motivo iconografico che campeggia sulle oreficerie di Sant'Angelo Muxaro, ovverosia quello della vacca che allatta il vitellino<sup>288</sup>, tema iconografico peraltro diffuso e in particolare attestato nella non lontana e "complementare" Polizzello<sup>289</sup>.

Connesso probabilmente alla dea Hathor<sup>290</sup>, quale nutrice del sovrano fanciullo<sup>291</sup>, sulla cui associazione Barnett pare abbia trovato conferma nei testi religiosi<sup>292</sup>, esso ha un carattere sicuramente allusivo a Nimrud e Arslan Tash, legato anche agli aspetti della regalità<sup>293</sup> e alla sfera semantica delle nozze sacre<sup>294</sup>.

Sebbene dalla documentazione in nostro possesso non si abbiano elementi sufficienti per affermare una ben definita simbologia, comunque, resta in-

dubbia la connessione della vacca con 'Anat e 'Atirat e ciò diviene significativo nella misura in cui in ambito cretese l'animale è associato alla divinità Hera<sup>295</sup>, per il tramite della sua sacerdotessa Io, identificata con Hathor.

Rilevante a questo punto il fatto che il motivo appaia legato a doppio filo dalla tradizione mitologica e letteraria al toro e al grifone<sup>296</sup>: 1) al toro poiché la giovenca che allatta il vitellino potrebbe raffigurare Io che allatta il toro Apis/ Epafo<sup>297</sup>, e guarda caso rappresenta motivo iconografico di matrice culturale e religiosa egizia<sup>298</sup>, forse ipostasi di Hathor<sup>299</sup>, 2) al grifone per quanto viene raccontato nella citata tragedia eschilea<sup>300</sup>. Ed è pregno di significato il fatto che il grifone, creatura che in accadico era definito "sarpu"/"seraph"<sup>301</sup>, ovvero "creatura che brucia", fosse correlato a Helios.

### Considerazioni conclusive

La rivisitazione stilistica e iconografica degli ori di Sant'Angelo Muxaro, dalla quale si evince una forte componente culturale cretese, cui ricondurre l'apparente ibridismo di stile, connaturato con la stessa storia di contatti che l'isola, in qualità di vero e proprio "transit point"<sup>302</sup> intrattene con il Levante<sup>303</sup>, secondo un modello di trasmissione di

283 In un passo della tragedia eschilea *Prometeo Incatenato* (vv. 790-807), ambientato su una rupe desolata della Scizia, alla fanciulla-giovenca Io vengono rivolte queste parole: "guardati dai cani di Zeus che non latrano, i grifoni dal becco adunco".

284 Cfr. PALERMO 2016a.

285 Cfr. Erodoto 4, 13-14 e 27.

286 Plinio il Vecchio, citando Erodoto e Aristea di Proconeso dice che il popolo degli Arimaspi è in continua guerra, nei pressi delle miniere, con i grifi, specie di animali volanti (così li definisce) che estraggono l'oro dai cunicoli e che con grande ardore cercano di difenderlo cercando di impossessarsene.

287 A tal proposito Erodoto racconta di Aristea di Proconeso e descrive la successione verso nord dei popoli che il poeta epico avrebbe raggiunto: gli Issedoni, più a nord gli Arimaspi, più a nord i Grifoni e infine gli Iperborei; vedi nota 55.

288 Sugli aspetti simbolici del motivo iconografico, cfr. MATTHIAE 1962, pp. 17-31.

289 Ci si riferisce in particolare ad una coppetta con raffigurazione plastica della vacca che allatta il vitellino, posta in evidenza da Rosalba Panvini a proposito dei processi di acculturazione da parte delle comunità sicane nel retroterra geloo; cfr. PANVINI 2014, p. 379, fig. 3.

290 Interessante, rispetto alla semantica del nostro esemplare da Sant'Angelo Muxaro, il fatto che nei casi in cui il faraone viene nutrito dalla vacca Hathor, l'immagine della dea zoomorfa è assai convenzionale e non vi compare la caratteristica della torsione del capo.

291 Già nell'Antico Regno è attestata la vacca che allatta il sovrano fanciullo. Inoltre nei "testi delle Piramidi" si dice che la vacca Hs't è la madre del vitello d'oro; cfr. MATTHIAE 1962, p. 18 e p. 19, nota 3.

292 Cfr. BARNETT 1957, p. 143; MATTHIAE 1962, p. 18, nota 3.

293 In Siria ricorre come parte di decorazione di arredi regali o addirittura rituali, come ad esempio il caso dei letti usati per le nozze sacre.

294 Cfr. MATTHIAE 1962, p. 19.

295 Cfr. PICARD 1948, p. 94.

296 Vedi per esempio nella documentazione siriana; cfr. MATTHIAE 1962, pp. 9-15.

297 Nella testimonianza erodotea (2,153) si dice che Api per i Greci è Epafo, figlio di Zeus ed Io.

298 Il motivo ha anche un valore strettamente naturalistico; sull'argomento vedi MATTHIAE 1962, pp. 1-31.

299 MATTHIAE 1962, pp. 1-31; MARKOE 1985, pp. 43-44, Cy 8, 12; E 8, 9, 13.

300 Vedi nota 59.

301 Cfr. PAULY, WISSOWA, s.v. *gryps*; BISI 1965.

302 Cfr. PALERMO, PAPPALARDO 2011.

303 Non è dunque necessario a nostro avviso pensare ad una componente cipriota mediatrice di stilemi ed elementi fenici; basta pensare infatti che Creta, comunque, era riuscita, in virtù della propria posizione geografica nel Mediterraneo, ad operare un vero e proprio connubio e una osmosi di elementi levantini di varia provenienza, grazie anche al contatto, variamente attestato nell'isola, con genti di provenienza fenicia. A tal proposito bisogna ricordare ciò che sottolineò D'Agostino nel 1977 (D'AGOSTINO 1977, p. 48), quando portò avanti l'idea che la navigazione fenicia, inizialmente interessata alla cosiddetta "kapelia" con larga possibilità di approvvigionamento di athurmata nel Vicino Oriente, con l'acuirsi della pressione assira sulla costa siriana, avrebbe a quel punto dirottato i propri interessi verso la ricerca di metalli e in virtù di questa circostanza le rotte dell'Occidente si sarebbero dirette verso i principali distretti metalliferi. Da tali circostanze sarebbe nato il fenomeno delle imitazioni locali. Sul problema delle rotte fenicie, FRANKENSTEIN 1979; COLDSTREAM 1998, pp. 255-263.

idee ed esperienze caratterizzato da un "circuito" Creta-Oriente-Creta, obbliga oggi ad una necessaria riflessione.

Alla luce di quanto emerso, infatti, appare oggi probabile che le oreficerie dal centro sicano siano state realizzate da un toreuta indigeno<sup>304</sup>, istruito da una ormai consolidata scuola di artigiani, forse immigrati<sup>305</sup>, educati al patrimonio figurativo cretese, con notevole padronanza delle tecniche di lavorazione dell'oro<sup>306</sup>. Nella realizzazione dunque dei manufatti, determinata da una precisa volontà espressiva della committenza<sup>307</sup>, il "maestro" avrebbe fatto tesoro del bagaglio artistico culturale al quale sarebbe stato educato, bagaglio ben permeato peraltro di quella propensione alla "habrosyne" caratterizzante gli oggetti di manifattura orientale<sup>308</sup>, pur concretizzando tutto con la propria manualità e la propria greve sensibilità formale locale, dimostrando al contempo un certo eclettismo<sup>309</sup>.

Tale circostanza di ibridismo, dunque da non attribuire tanto alla mano locale quanto alla forte ascendenza formale di matrice cretese, non rappresenta del resto un unicum, dato che risulta diffusa anche nella coeva produzione di oinochoai dipinte<sup>310</sup>; soltanto così dunque si spiegano oggi infatti le "aporie" stilistiche emerse dallo studio di tali oggetti. Del resto l'apporto cretese, portatore di un connubio dei più svariati elementi vicino orientali e mediatore di contatti Est/Ovest<sup>311</sup>, alla formazione del patrimo-

nio culturale, rituale, e figurativo isolano, gravitante intorno alla rodio cretese Gela, risulta oggi ampiamente attestato<sup>312</sup>.

Ma quale il tramite? Per rispondere a tale interrogativo ci viene in ausilio qualche vicenda di storia locale di VII sec. a.C., legata al ruolo della rodio-cretese Gela, quale colonia in espansione nella Sicilia centro meridionale<sup>313</sup>, "vincolata" alla madrepatria<sup>314</sup>.

Essa infatti è altamente probabile che fosse particolarmente interessata a intrattenere viva una rete diplomatica di rapporti con le comunità sicane<sup>315</sup>, anche attraverso la consuetudine di scambio di doni tra gli aristoi<sup>316</sup>, a maggior ragione con centri emergenti come Sant'Angelo Muxaro e la vicina Polizzello<sup>317</sup>, centri che, non essendo particolarmente vicini a Gela, sicuramente non avranno rappresentato per essa un pericolo così forte e pressante<sup>318</sup>. Dal canto suo la comunità sicana, divenuta centro egemone nell'area a occidente del Platani, con una

304 Sull'ipotesi di maestranze indigene si era già espresso RIZZA 1979.

305 Non è escluso che immigrati abbiano potuto "passare" il loro mestiere a toreuti locali; del resto è verosimile pensare che la fondazione di Gela, collocata nel 689 a.C. circa, abbia previsto una fase preliminare di contatti; cfr. PALERMO 2011, p. 260.

306 Sui dettagli di lavorazione e tecnica di realizzazione, cfr. PALERMO 2016b, p. 15.

307 Sul rapporto tra necessità iconologica e committenza, cfr. FOCILLON 1987, p. 101.

308 A tal proposito WHITLEY 2006, p. 412 sottolinea quanto il concetto di *habrosyne* e la diffusione di *athurmata* ad essa connessa fossero considerati anche nelle fonti letterarie (vedi Omero e Saffo) come nozione tipicamente orientali.

309 Tale eclettismo oggi può spiegarsi come ibridismo stilistico di matrice cretese, dato il ruolo dell'isola di Minosse nell'aver sperimentato nel tempo l'adesione e la rielaborazione di stimoli artistici dei più svariati, che con una parola generica definiamo levantini. Sull'eclettismo del "maestro degli ori", cfr. PALERMO 2016a, p. 24.

310 Esse miscelano nella forma e nella decorazione dello stesso vaso elementi strutturali e decorativi delle provenienze più disparate; cfr. PALERMO 1996, p. 153; PALERMO 2004, p. 213.

311 Interessante a tal proposito ciò che ha evidenziato Sarah Morris (MORRIS 1995) a proposito delle affinità altamente "simboliche" esistenti tra Kothar, dio fabbro, protettore degli artigiani, che vive in Egitto ma ha trono a Creta, e Dedalo.

312 Per la pregressa presenza di elementi di matrice cretese nella storia isolana (l'attestazione di tradizioni sepolcrali di origine cretese, la produzione di pithoi con rosetta impressa, i modellini di Polizzello, il *rhuton* di Sabucina, la testimonianza ancor più antica degli *askoi* ornitomorfi, dei clipei a decorazione geometrica) cfr. SCHAEFER 1957; BIONDI 2005, p. 265; BIONDI 2011, p. 210; PALERMO 1978, pp. 208-212; PALERMO 1981, pp. 135-136; PALERMO 1983, pp. 93-97; PALERMO 1996, p. 152; PALERMO 2011, p. 260.

313 Per l'espansione di Gela, cfr. ORLANDINI 1962; DE MIRO 1984.

314 Sui rapporti tra Gela e la madrepatria, cfr. GUZZONE 2006, p. 246.

315 Per considerazioni in merito agli indicatori archeologici di una rapporto tra colonie sicelioti ed élites locali, cfr. ALBANESE PROCCELLI 1996.

316 I modi dello scambio di *athurmata* e vasellame metallico di matrice vicino orientale sono stati indagati da ZACCAGNINI 1984, pp. 235-252 e WINTER 1998, citato in AMADASI GUZZO 1991, p. 409, nota 2; sulla coppe in particolare vedi AMADASI GUZZO 1991.

317 Il fenomeno riscontrato a Sant'Angelo Muxaro trova persuasivo confronto, anche se manifestatosi in forme diverse, a Polizzello, altro importante centro della valle del Platani, ove nel santuario pan-sicano si assiste nel VII sec. a.C. a un moltiplicarsi di offerte con oggetti votivi di carattere prezioso (osso, avorio, ambra, argento) e ceramiche di produzione ellenica; cfr. PALERMO 2004, nota 147 e bibliografia recente dell'autore.

318 Con Sant'Angelo Muxaro e Polizzello sicuramente l'atteggiamento della rodiocrete Gela sarà stato conciliante, volto a intrattenere, anche attraverso matrimoni tra indigeni e greci, un continuo interscambio. In realtà Gela nei confronti dei centri indigeni ebbe un approccio ambivalente: un esempio per tutti il caso di Butera, che in corrispondenza della fondazione coloniale vive un netto mutamento di costumi funerari e la presenza nei corredi di materiali greci conferma che il controllo dei campi geloi fu una priorità per i coloni sin dagli anni immediatamente successivi alla fondazione della città. Del resto anche le fonti antiche parlano di guerre che l'ecista Antifemo avrebbe condotto contro i centri indigeni. Per la questione. Cfr. PANVINI 2003; PALERMO 2015.

*élite* locale<sup>319</sup> che concentra nelle proprie mani notevoli quantità di materiale prezioso, avrebbe risentito di tali nuovi equilibri, di cui si fa espressione il nuovo assetto della necropoli, con un incremento notevole delle deposizioni<sup>320</sup>.

Di questa volontà di rinnovare legami ormai spezzatisi con un passato ancorato a salde radici egeo micenee sono del resto espressione anche le vicende in cui pare coinvolta la necropoli: la prima fase si chiude infatti con la tomba IV, la cui prima utilizzazione ed escavazione è da collocare nell'VIII secolo a.C.<sup>321</sup> e che non appartiene più al tipo a *tholos*<sup>322</sup>; segue la II fase, momento in cui pare accada una rottura nel tessuto sociale della comunità ed emerge da parte dell'aristocrazia locale una volontà di legittimazione, attraverso la ricostruzione di un legame perduto, della propria collocazione sociale<sup>323</sup>; una terza fase, coincidente con un momento di contrazione della necropoli, sarà invece sicuramente legata alla fondazione di Agrigento, subcolonia geloa, interessata, specie poi nell'età di Falaride<sup>324</sup>, a estendere il proprio dominio fino al Platani<sup>325</sup>, ed è significativo che a tale fase appartenga la tomba VI, quella che ha restituito l'anello, rinvenuto ancora al dito del defunto.

Gli ori dunque non costituirebbero altro che l'espressione di un'attività artigiana di VII secolo a.C., frutto di cooperazione di maestranze locali, avvezze a rielaborare il patrimonio orientalizzante geloo<sup>326</sup> e artigiani maestri nativi, di stanza a Gela, al servizio delle élites locali<sup>327</sup>, secondo modelli evocanti, per certi versi, assetti commerciali e artigiana-

li di "mobilità", variamente attestati in altri contesti mediterranei e vicino orientali<sup>328</sup>.

### Bibliografia

AKURGAL 1966 = E. AKURGAL 1966, *Orient und Okzident*, Baden 1966.

AMADASI GUZZO 1991 = M.G. AMADASI GUZZO, *Coppe 'orientali' nel Mediterraneo occidentale: Qualche nota*, in *ScAnt* 5, 1991, pp. 409-415.

BARNETT 1950 = R.D. BARNETT, *British Museum Excavations at Toprak Kale*, in *Iraq* 12, 1950.

BARNETT 1975 = R. BARNETT, *A Catalogue of the Nimrud Ivories in the British Museum*, London 1975.

BARNETT 1974 = R. BARNETT, *The Nimrud Bowls in the British Museum*, in *RSF* 2, 1974, pp. 11-33.

BECATTI 1955 = G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955.

BIGNASCA 2000 = A. BIGNASCA, *I kernoi circolari in Oriente e in Occidente: strumenti di culto e immagini cosmiche*, Saint-Paul 2000.

BIONDI 2005 = G. BIONDI, *Cretese o siceliota? Il caso di un pithos orientalizzante di Gela*, in R. GIGLI (ed.), *Megalai Nēsoi: studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Studi e materiali di archeologia mediterranea, 2-3, Catania 2005, pp. 307-311.

BIONDI 2011 = G. BIONDI, *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota*, in G. RIZZA (ed.), *Identità culturale, etnicità, processi di rasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo: per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006*, Catania 2011, pp. 273-279.

BISI 1962 = A.M. BISI, *L'iconografia del grifone a Cipro*, in *OrAnt* 1, 1962, pp. 219-232.

BISI 1964 = A.M. BISI, *Il grifone nell'arte dell'antico Iran e dei popoli delle steppe*, in *RSO* 39, fasc. 1, 1964, pp. 15-60.

BISI 1965 = A.M. BISI, *Il grifone. Storia di un motivo iconografico nell'Antico Oriente Mediterraneo*, Roma 1965.

319 Cfr. PALERMO 2004, p. 210, nota 146.

320 Cfr. PALERMO 1981, p. 114.

321 La tomba IV ha restituito materiali della fase II A della necropoli del Finocchito, dunque ultimi decenni dell'VIII sec.a.C., momento di svolta per i centri sicani di Polizzello e Sant'Angelo Muxaro; cfr. PALERMO 2015, p. 30.

322 Si tratta infatti di una semplice cella rotonda con cupola a volta; cfr. PALERMO 2004, p. 198.

323 Fenomeno analogo avviene nella Grecia di età geometrica quando vengono riutilizzate le *tholoi* micenee; cfr. COLDSTREAM 1977, pp. 346-348.

324 Sulla politica espansionistica di Falaride nel cuore della "Sikania", cfr. PALERMO 2011, p. 262, note 39-40.

325 Cfr. PALERMO 2004, p. 200.

326 Come sottolineato da Rosalba Panvini, (PANVINI 2014, p. 375 ss.), motivi decorativi presenti nella ceramica orientalizzante di Gela vennero rielaborate in maniera singolare da ceramografi locali, nell'ottica di una vera e propria acculturazione geloa da parte delle comunità sicane.

327 Sulla correlazione tra metallotecnica di VII secolo a.C. e le aristocrazie committenti, cfr. HAMILAKIS 1999.

328 Cfr. Per considerazioni metodologiche cfr. ZACCAGNINI 1983, pp. 245-264.

BISI 1967 = A.M. BISI, *Fenici e Micenei in Sicilia nella seconda metà del II millennio a.C.*, Atti e Memorie del primo Congresso internazionale di Micenologia, Roma 1967.

BISI 1967-1968 = A.M. BISI, *I pettini d'avorio di Cartagine*, in *Africa* 2, 1967-68, pp. 10-52.

BOARDMAN 1961 = J. BOARDMAN, *The Cretan Collection in Oxford: The Dictaeon Cave and Iron Age Crete*, Oxford 1961.

BOARDMAN 1967 = J. BOARDMAN, *Archaic finger Rings*, in *AntK* X, 1967, pp. 3-28.

BOITANI 2010 = F. BOITANI, *Veio, La Tomba dei Leoni Ruggenti: dati preliminari*, in P.A. GIANFROTTA, A.M. MORETTI (edd.), *Archeologia nella Tuscia, Atti dell'incontro di studi*, Viterbo 2010, pp. 23-47.

BOROWSKI 1995 = E. BOROWSKI, *Cherubim= God's throne?*, in *Biblical Archaeology Review* 21, pp. 36-41.

BOYD 1901 = H.A. BOYD, *Excavations at Kavousi, Crete*, in *AJA* 5, No. 2, pp. 125-157.

BROCK 1957 = J.K. BROCK, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, Cambridge 1957.

BROWN 1960 = W.L. BROWN 1960, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960.

BUCHANAN 1967 = B. BUCHANAN, *Catalogue of ancient Near Eastern seals in the Ashmolean Museum*, vol.1, *Cylinder seals*, Oxford 1967.

CANCIANI 1970 = F. CANCIANI, *Bronzi orientali e orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C.*, Roma 1970.

CAPUTO 1963 = G. CAPUTO, *Le tholoi di Quinto Fiorentino e Sant'Angelo Muxaro e ancora Camico*, in *PP* 93, 1963, pp. 401-419.

CARRATELLI 1956 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Minos e Kokalos*, in *Kokalos* 2, 1956, pp. 98-103.

CASTELLANETA 2005 = S. CASTELLANETA, *Note alla Gerioneide di Stesicoro*, in *ZPE* 153, 2005, pp. 21-42.

CECCHINI et alii 2009 = S.M. CECCHINI, S. MAZZONI, E. SCIGLIUZZO (edd.), *Syrian and Phoenician Ivories of the Early First Millennium BCE: Chronology, Regional Styles and Iconographic repertoires*, Act of the International Workshop, Pisa 2009, pp. 87-104.

COLDSTREAM 1974 = N.J. COLDSTREAM, *Sphinxes and Griffins from Geometric Knossos*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, Catania 1974, pp. 161-164.

COLDSTREAM 1977 = N.J. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977.

COLDSTREAM 1998 = N.J. COLDSTREAM, *Crete and the Dodecanese: Alternative Eastern Approaches to the Greek World during the Geometric Period*, in V. KARAGEORGHIS, N. STAMPOLIDIS (edd.), *Eastern Mediterranean, Cyprus, Dodecanese, Crete, 16th-6th cent., B.C.*, Athens 1998, pp. 255-263.

CROWFOOT 1938 = J.W. CROWFOOT, G.M. CROWFOOT, *Early ivories from Samaria*, London 1938.

CULICAN 1970 = W. CULICAN, *Coups a decor phenicien provenant d'Iran*, in *Syria* 47, 1970, pp. 65-76.

CULTRARO 2009 = M. CULTRARO, *Prima di Cartagine. Forme di contatto tra Sicilia, Nord Africa e Mediterraneo orientale nella Protostoria recente*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (edd.), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Gela 2009.

D'AGOSTINO 1977 = B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt* 2-1, Roma 1977.

DE MIRO 1984 = G. FIORENTINI, E. DE MIRO, *Gela proto arcaica*, in *ASAtene* 61, 1984, pp. 54-106.

DE MIRO 1999 = E. DE MIRO, *Sant'Angelo Muxaro. Aspetti di una problematica*, in *Natura Mito e Storia nel regno sicano di Kokalos*, Atti del convegno, Sant'Angelo Muxaro, Agrigento 1999.

DE MIRO 2016 = E. DE MIRO, *Gli ori di Sant'Angelo Muxaro fra trasmarini e indigeni*, in *Sicilia Antiqua* 13, 2016, pp. 73-82.

DELPLACE 1967 = C. DELPLACE, *Le griffon créto-mycénien*, in *L'Antiquité classique* 36, 1967, pp. 49-86.

DESSENNE 1957 = A. DESSENNE, *Le griffon Créto-mycénien*, in *BCH* 81, 1957, pp. 203-215.

DIETRICH 1997 = B. DIETRICH, *Death and Afterlife in Minoan Religion*, in *Kernos* 10, 1997, pp. 10-38.

DI PAOLO 1996 = S. DI PAOLO, *Appunti per una propedeutica di ricerca sugli avori di Nimrud*, in *EgVicOr* 19, 1996, pp. 157-180.

DOUMET 1992 = C. DOUMET, *Sceaux et cylindres orientaux: la Collection Chiha*, in *Orbis Biblicus et Orientalis* 9, 1992.

DUNHAM 1950 = D. DUNHAM, *The Royal Cemeteries of Kush, I, El Kurru*, Cambridge, Mass. Harvard University Press, 1950.

EVANS 1901 = A. EVANS, *The Palace of Minos*, London 1901.

FOCILLON 1987 = H. FOCILLON, *Vita delle forme*, Torino 1987.

FOLLIS 2009 = E. FOLLIS, *The Ivories from Italian Excavations in Fort Shalmaneser-Nimrud*, in S.M. CECCHINI, S. MAZZONI, E. SCIGLIUZZO (edd.), *Syrian and Phœnician Ivories of the Early First Millennium BCE: Chronology, Regional Styles and Iconographic Repertoires, Patterns of Inter-regional Distribution, Acts of the International Workshop Pisa*, Pisa 2009, pp. 47-62.

FRANKENSTEIN 1979 = S. FRANKENSTEIN, *The Phœnicians in the Far West: a function of Neo-Assyrian imperialism*, in M.T. LARSEN (ed.), *Power and propaganda: a symposium on ancient empires*, Copenhagen 1979, pp. 263-294.

FRANKFORT 1936-1937 = H. FRANKFORT, *Notes on the Cretan Griffin*, in *BSA* 37, 1936/1937, pp. 106-122.

GUZZONE 2006 = C. GUZZONE (ed.), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XII-VI a.C.)*, Catalogo della mostra, Catania 2006.

HAMILAKIS 1999 = Y. HAMILAKIS, *Food technologies/technologies of the body: the social context of wine and oil production and consumption in Bronze Age Crete*, in *WorldA* 31, pp. 38-54.

HERRMANN 1986 = G. HERRMANN, *Ivories from Room SW 37 Fort Shalmaneser*, London, British School of Archaeology in Iraq 1986.

HERRMANN 1992 = G. HERRMANN, *The Small Collections from Fort Shalmaneser, Ivories From Nimrud (1949-1963)*, Fasc. 5, London 1992.

HERRMANN, LAIDLAW 2009 = G. HERRMANN, S. LAIDLAW, *Ivories from the North West Palace (1845-1992)*, London 2009.

HOFFMANN 1972 = H. HOFFMANN, *Early Cretan Armorers*, Mainz 1972.

HOFFMAN 2005 = G. HOFFMAN, *Defining Identities: Greek artistic interaction with Near East*, in C. UEHLINGER, C.E. SUTER (edd.), *Crafts and Images in Contact*, Fribourg 2005, pp. 23-43.

KANTA, PERNA 2011 = A. KANTA, M. PERNA, *A Late Minoan IIIA-B Bull bearing a Linear Inscription from the «Piazzale dei Sacelli» of Hagia Triada*, in F.M. CARINCI, P. MILITELLO (edd.), *Kretes Minoios. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno*, Padova 2011.

KENNA 1960 = V.E.G. KENNA, *Cretan Seals: with a Catalogue of the Minoan Gems in the Ashmolean Museum*, Oxford 1960.

KUNZE 1931 = E. KUNZE, *Kretische bronzereliefs*, Stuttgart 1931.

LA ROSA 1969 = V. LA ROSA, *Un frammento fittile da Capodarso e il problema delle sopravvivenze micenee in Sicilia*, in *CronA* 8, 1969, pp. 33-46.

LA ROSA 1999 = V. LA ROSA, *Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal medio-tardo bronzo alla Età del ferro*, in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (edd.) *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Messina 1999, pp. 159-185.

LA ROSA 2009 = V. LA ROSA, *Élite sicane e antroponomi micenei. Identità culturale o eticità cretese fuori di Creta?*, in *Mare internum* 1, 2009.

LEVI 1925-1926 = D. LEVI, *Le cretule di Hagia Triada e di Zakro*, in *ASAtene* 8-9, 1925-1926, pp. 71-201.

LEVI 1927-1929 = D. LEVI, *Arkades, una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *ASAtene* 10-12, 1927-1929, pp. 9-710.

LO PORTO 1974 = F.G. LO PORTO, *Vasi cretesi e pseudocretesi in Italia*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi, II*, Catania 1974, pp. 173-188.

LOUD 1939 = G. LOUD, *The Megiddo Ivories*, Chicago 1939.

MALLOWAN 1954 = M.E. MALLOWAN, *The Excavations at Nimrud (Kalhu)* 1953, in *Iraq* 16, 1954, pp. 115-163.

MALLOWAN 1966 = M.E.L. MALLOWAN, *Nimrud and its remains*, 1966.

MARKOE 1985 = G. MARKOE, *Phoenician bronze and silver bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

MARSHALL 1911 = F.H. MARSHALL, *Catalogue of Jewellery Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London 1911.

MATTHIAE 1962 = P. MATTHIAE, *Il motivo della vacca che allatta nell'iconografia del Vicino Oriente Antico*, in *RSO* 37, 1962, pp. 1-31.

MATZ 1956 = K. MATZ, *Le monde égéen, Troie, Crète, Mycènes*, Paris 1956.

MAUSS 1965 = M. MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino 1965.

MAZZONI 1972 = S. MAZZONI 1972, *Sui rilievi di Karkemish dall'età di Sargon II al 605 a.C.*, in *RSO* 47, 1972, pp. 177-210.

MILITELLO 1991 = P. MILITELLO, *Due anelli d'oro dalle pendici sud-ovest di Monte Campanella*, in *QuadAMess* 6, 1991, pp. 17-21.

MILITELLO 2011 = P. MILITELLO, *Immagini e realtà della produzione nella Creta minoica: i temi assenti*, in F.M. CARINCI, P. MILITELLO (edd.), *Kretes Minoidos. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno*, Padova 2011, pp. 239-257.

MOOREY 1971 = P.R.S. MOOREY, *Catalogue of the Ancient Persian Bronzes in the Ashmolean Museum*, London, Clarendon Press, 1971.

MUSCARELLA 1988 = O.W. MUSCARELLA, *Bronze and Iron Ancient Near Eastern artifacts in the Metropolitan Museum*, New York 1988.

OATES 2001 = J. OATES, D. OATES, *Nimrud: An Assyrian Imperial City Revealed*, British School of Archaeology in Iraq, 2001.

ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 69-119.

ORNAN 1995 = T. ORNAN, *Symbols of royalty and divinity*, in *Biblical Archaeology Review* 21, 1995, pp. 38-39.

ORSI 1932 = P. ORSI, *La necropoli di Sant'Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa si dice di nuovo sulla questione sicula*, in *Atti Accademia Palermo* 17, 1932, pp. 271-284.

PACE 1953-1954 = B. PACE, *Ori della reggia sicana di Camico*, in *AEphem*, 1953-1954, pp. 273-288.

PALERMO 1978 = D. PALERMO, *Materiali di tradizione cretese a Polizzello*, in *Antichità cretesi. Studi in onore di D. Levi*, II, Catania 1978, pp. 208-212.

PALERMO 1996 = D. PALERMO, *Tradizione indigena e apporti greci nelle culture della Sicilia centro-meridionale: il caso di Sant'Angelo Muxaro*, in R. LEIGHTON (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Research*, London 1996, pp. 147-154.

PALERMO 2004 = D. PALERMO, *Caratteri e sviluppo della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro*, in G. RIZZA, D. PALERMO (edd.), *Sant'Angelo Muxaro. Scavi di P. Orsi e U. Zanolli Bianco nella necropoli (1931-1932)*, Catania 2004, pp. 179-220.

PALERMO 2009 = D. PALERMO, *Polizzello. Le origini del santuario*, in *Eis Akra. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III secolo a.C.*, Caltanissetta 2009, pp. 53-84.

PALERMO 2011 = D. PALERMO, *I Cretesi in Sicilia. Identità e trasformazioni*, in G. RIZZA (ed.) *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta tra Dark Age e Arcaismo*, in *Atti del Convegno di Studi per il Centenario dello scavo di Priniàs*, Palermo 2011.

PALERMO 2015 = D. PALERMO, *Due centri sicani a confronto: Sant'Angelo Muxaro e Polizzello*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Palermo 2015.

PALERMO 2016a = D. PALERMO, *L'oro dei Sicani I*, in *Incontri. La Sicilia e l'altrove* 15, 2016, pp. 24-27.

PALERMO 2016b = D. PALERMO, *L'oro dei Sicani II*, in *Incontri. La Sicilia e l'altrove* 16, 2016, pp. 13-16.

PALERMO, PAPPALARDO 2011 = D. PALERMO, E. PAPPALARDO, *Creta e il mare. Il ruolo di Creta nel mediterraneo fra il X e il VII sec. a.C.*, in R. PANVINI, C. GUZZONE, L. SOLE (edd.), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Palermo 2011, pp. 43-53.

PANVINI 2003 = R. PANVINI, *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.

PANVINI 2014 = R. PANVINI, *Indigeni e Greci nel retroterra geloo: caratteri identitari e processi di acculturazione delle comunità sicane*, in *Centre and Periphery in the Ancient World*, in *Proceedings XVIIIth International Congress of Classical Archaeology*, I, Merida 2014, pp. 377-380.

PAPPALARDO 2001 = E. PAPPALARDO, *I bronzi dell'Antro Ideo nel contesto della produzione cretese coeva*, in *CretAnt* 2, 2001, pp. 169-198.

PAPPALARDO 2006 = E. PAPPALARDO, *Avori dagli scavi italiani a Forte Shalmaneser (Nimrud). Figure umane, elementi vegetali, leoni*, in *Mesopotamia* 41, 2006, pp. 57-153.

PERLMAN 2002 = P.J. PERLMAN, *The Cretan Colonists of Sicily. Prosopography, Onomastics and Myths of colonisation*, in *CretSt* 7, 2002, pp. 177-211.

PICARD 1948 = CH. PICARD, *Les Religions Préheléniques*, Paris 1948.

PIENAAR 2008 = D.N. PIENAAR, *Symbolism in the Samaria ivories and architecture*, in *Acta theologica* 28, 2008, pp. 48-68.

PISANO 1974 = G. QUATTROCCHI PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.

PORADA 1947 = E. PORADA, *Mesopotamian Art in Cylinder Seals of the Pierpont Morgan Library*, 1947.

PORADA 1948 = E. PORADA, *Corpus of Ancient Eastern Seals, I, The Collection of the Pierpont Morgan Library*, in *The Bollingen*, Series XIV, 1948.

POURSAT 1977 = J.C. POURSAT, *Les ivoires mycéniens*, Paris 1977.

REED 1976 = N.B. REED, *Griffin in Post-Minoan Cretan Art*, in *Hesperia* 45, pp. 365-379.

RIZZA 1979 = G. RIZZA, *S. Angelo Muxaro e il problema delle influenze micenee in Sicilia*, in *CronA* 18, 1979, pp. 19-30.

RIZZA, SCRINARI 1968 = G. RIZZA, S.M. SCRINARI, *Il santuario sull'Acropoli di Gortyna*, vol. I, Roma 1968.

RUSSO 2016 = L.M. RUSSO, *Dalla tomba Regolini Galassi alle hydrie ceretane: il ruolo di Cerveteri nell'assimilazione del bestiario fantastico orientalizzante in Etruria*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico* 1, Trento 2016, pp. 275-302.

SACKETT 1976 = H. SACKETT, *A new figured Krater from Knossos*, in *BSA* 71, 1976, pp. 117-129.

SAKELLARAKIS 2013 = Y. SAKELLARAKIS, *To Ιδαίο Αντρο. Ιερό και μαντείο*, Atene 2013.

SAMMARTANO 1992 = R. SAMMARTANO, *Erodotο, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 191-24.

SAMMARTANO 2011 = R. SAMMARTANO, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in G. RIZZA (ed.), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta tra Dark Age e Arcaismo*, in *Atti del Convegno di Studi per il Centenario dello scavo di Priniàs*, Palermo 2011, pp. 223-253.

SANNIBALE 2008 = M. SANNIBALE, *Gli ori della tomba Regolini Galassi: tra tecnologia e simbolo*, in *MEFRA* 120.2, 2008, pp. 337-367.

SCHAEFER 1957 = J. SCHAEFER, *Studien zu den griechischen reliefpithoi des 8.-6. Jahr. v. Chr. aus Kreta, Rhodos, Tenos und Beotien*, Kallmunz 1957.

SCHAEFFER 1949 = C.F.A. SCHAEFFER, *Ugaritica II*, Paris 1949.

SCIACCA 2003 = F. SCIACCA, *Le prime sfingi in Etruria: iconografie e contesti*, in M.C. BIELLA, E. GIOVANELLI, L.G. PEREGO (edd.), *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella Penisola italiana*, in *Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico*, Trento 2013, pp. 239-286.

SCIGLIUZZO 2003 = E. SCIGLIUZZO, *Un nuovo motivo iconografico egeo negli avori di Nimrud*, in *Egitto e Vicino Oriente* 26, 2003, pp. 91-98.

SINGER 1992 = S.F. SINGER, *Against all odds*, in *Biblical Archaeology Review* 18, 1992, pp. 46-53.

SPIGO 1980-1981 = U. SPIGO, *Ricerche a Monte San Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 771-795.

Tesori 2015 = *Tesori dalla Sicilia. Ori di Sant'Angelo Muxaro dal British Museum e da Siracusa ad Agrigento*, Palermo 2015.

THUREAU-DANGIN 1931 = F. THUREAU-DANGIN, *Arslan Tash*, Paris 1931.

UEHLINGER, SUTER 2005 = C.E. SUTER, C. UEHLINGER, *Crafts and Images in Contact = Studies on Eastern Mediterranean Art of the First Millennium BCE*, *Orbis Biblicus et Orientalis* 210, Fribourg 2005.

VAGNETTI 1972 = L. VAGNETTI, *Un'anello del Museo Archeologico di Firenze e le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro*, in *SMEA* 15, 1972.

ZACCAGNINI 1983 = C. ZACCAGNINI, *Patterns of Mobility among Ancient Near Eastern Craftsmen*, in *JNES* 42, 1983, pp. 245-264.

WHITLEY 2013 = J. WHITLEY, *The Cretan Orientalizing. A Comparative Perspective*, in W.D. NIEMEIER, O. PILZ, I. KAISER (edd.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit*, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen, 27-29 Januar 2006, München 2013, pp. 409-425.

WINTER 2000 = I. WINTER, *Le Palais imaginaire = Scale and Meaning in the Iconography of Neo-Assyrian Cylinder Seals*, in C. UEHLINGER (ed.), *Images as Media Sources for the Cultural History of the Near East and the Eastern Mediterranean*, *Orbis Biblicus et Orientalis* 175, 2000, pp. 51-87.

**RIASSUNTO** - La rivisitazione stilistica e iconografica delle oreficerie del centro sicano di Sant'Angelo Muxaro, oltre che mettere in evidenza aspetti simbolici della *imagerie* ivi protagonista e la matrice socio culturale della committenza e degli artigiani che le avrebbero prodotte, ha gettato luce sulla fitta trama di rapporti che la Sikania di età arcaica avrebbe intrattenuto con l'isola di Creta.

Alla luce infatti di pregnanti analogie emerse dai confronti dei suddetti manufatti aurei con la glittica minoica, con gli avori provenienti da Arslan Tash, Megiddo, Nimrud, con le coppe metalliche da Nimrud, con i manufatti metallici di ambito urarteo, nonché con manufatti cretesi provenienti dall'Antro Ideo, sembra emergere un dato: che l'ibridismo di stile che caratterizza suddette oreficerie sia da ascrivere ad una matrice culturale e artistica cretese, portatrice di un profondo e "fisiologico" eclettismo e che il "regno di Kokalos" e le comunità sicane della Sicilia centro occidentale avrebbero ricostruito, in età alto arcaica, attraverso il ruolo mediatore della rodio cretese Gela, un legame perduto con il mondo egeo-miceneo.

In qualità di vero e proprio "transit point", infatti, l'isola di Creta, protagonista di una fitta rete di contatti con il Levante, nell'ottica di un "circuito" Creta-Oriente-Creta, estesosi attraverso i secoli, da età minoica fino all'Orientalizzante, avrebbe permeato, in pieno VII sec. a.C., attraverso la mediazione geloa, fatta di uomini, oggetti e idee, il variegato patrimonio artistico di area sicana, di cui le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro rappresentano la massima espressione, quali *athurmata*, status symbol e materializzazione della ἀβροσύνη delle emergenti aristocrazie locali.

**SUMMARY** - The stylistic and iconographic revisiting of a set of gold *jewellery* and decorated bowls from Sant'Angelo Muxaro clarifies the dense network of relationships between Sikania and the island of Crete in the Archaic Age, in addition to symbolic aspects of the iconographies and the socio-cultural matrix of the craftsmen who would have produced them.

In fact, in consideration of meaningful analogies emerged from the aforementioned golden artifacts with the Minoan glyptic, with the ivories from Arslan Tash, Megiddo, Nimrud, with the metal cups from Nimrud, with the metal artifacts from the Urartian area, as well as with Cretan artifacts from Antro Ideo, it seems evident that the style hybridism that characterizes the above-mentioned gold jewellery is to be ascribed to a Cretan cultural and artistic matrix, marked by "physiological" eclecticism. Furthermore in the Archaic Age the "kingdom of Kokalos" and **Sican** communities in central-western Sicily would have reconstructed a lost connection with the Aegean-Mycenaean world, through the mediating role of the rhodio-Cretan settlement of Gela.

In fact, as a "transit point", the island of Crete could have been leader of a dense network of contacts with the Levant, with a view to a Crete-East-Crete "circuit", extended over the centuries, from Minoan until the Orientalizing period. Furthermore during the VII century BC it would have permeated the varied artistic heritage of the Sican area, whose the Sant'Angelo Muxaro gold jewellery means the gratest expression, such as *athurmata*, status symbol and materialization of the ἀβροσύνη of emerging local aristocracies. And it would happened through the mediation of men, objects and ideas carried out by Gela.

*Parole chiave:* Sicania, Creta, periodo arcaico, avori, gioielli d'oro.

*Keywords:* Sicania, Crete, Archaic period, gold jewellery, Minoan glyptic, ivories.

## Sommario

|                                                                                                                                                                                                 |       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .                                                                                           | p. 5  |
| DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo . . . . .                                                                    | » 19  |
| LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia . . . . .                                                                                        | » 31  |
| FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato . . . . .                                        | » 63  |
| ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca . . . . .                                                    | » 103 |
| SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica . . . . .                                           | » 183 |
| MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate . . . . .                                                        | » 225 |
| CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento) . . . . .                                                                     | » 235 |
| GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare . . . . .                                                                | » 245 |
| LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro . . . . .                                                                                                                               | » 273 |
| GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte . . . . .                                                                                                                    | » 287 |
| LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019 . . . . . | » 323 |
| ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017 . . . . .                                                                                          | » 359 |

|                                                                                                                                                                                      |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....                                                                             | » 421 |
| GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....                          | » 451 |
| VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum .....                                      | » 479 |
| LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento .....                                                | » 493 |
| ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....                                                                                      | » 507 |
| ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo .....                                                                                                                         | » 519 |
| CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito ..... | » 531 |
| ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....                                                         | » 545 |
| ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia .....                                                                         | » 569 |
| FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana .....                                                                | » 607 |
| STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI                                                                                                               |       |
| CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella .....                           | » 635 |
| CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo .....                                                                       | » 647 |
| MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C. ....                                                                                               | » 661 |
| SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....                                                                                          | » 673 |
| LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa .....                                                                      | » 695 |